FRIULI NEL MONDO

Giugno 1994
Anno 43 - Numero 477

Mensile a cura dell'Ente «Friuli nel Mondo», aderente alla F.U.S.I.E. - **Direzione, redazione e amministrazione:** Casella postale 242 33100 UDINE, via del Sale 9 telefono (0432) 504970, telex 451067 EFM/UD/I telefax (0432) 507774 - **Spedizione** in abbonamento postale (inferiore al 50 per cento) - Conto corrente postale numero 13460332 - Udine, Ente «Friuli nel Mondo», servizio di tesoreria C.R.U.P. (Cassa di Risparmio di Udine e Pordenone) - **Quota associativa** annua d'iscrizione all'Ente con abbonamento al giornale: Italia lire 10.000, Estero lire 15.000, per via aerea lire 20.000
In caso di mancato recapito rinviare all'Ufficio di Udine Ferrovia per la restituzione al mittente che si impegna a pagare la tariffa in vigore

TAXE PERÇUE
TASSA RISCOSSA
33100 UDINE (Italy)

In margine al Convegno di Lussemburgo

Identità friulana all'estero

di FIORALBA BERTUZZI

La lingua è il principale strumento mediante il quale una persona, un gruppo assumono un'identità, si caratterizzano e si distinguono da altri gruppi. In Europa, ma anche in America e in Australia, ci avviamo sempre più verso un tipo di società multiculturale nella quale ciascuno «sceglierà» a quale cultura appartiene. Al momento di scegliere è importante che i figli possano dire di sentirsi anche friulani.

* * *

L'Ente Friuli nel Mondo ha organizzato il mese scorso a Lussemburgo, con il sostegno della Comunità Europea, un importante convegno sul ruolo dei «Fogolârs» in favore del mantenimento dell'identità friulana dei nostri corregionali all'estero. E' la prima volta che questa problematica viene affrontata in modo così esplicito ma non senza un'adeguata preparazione. Il precedente incontro di Udine sulla «Donna in emigrazione» e l'assemblea mondiale dei giovani di origine friulana tenutasi a Grado lo scorso anno sono serviti infatti a preparare il terreno a questa discussione che interessa da vicino sia i friulani che vivono all'estero che quelli che vivono in Friuli.

La discussione di Lussemburgo si è incentrata soprattutto sul problema della lingua friulana: molti di noi la parlano in casa, altri no, molti lamentano che il friulano perda la sua «purezza» assimilando molti italianismi, altri considerano che questa evoluzione è del tutto normale per una lingua che voglia restare viva. Tutti sono stati concordi nel ritenere che la lingua è il principale strumento mediante il quale una persona, un gruppo assumono un'identità, si caratterizzano e distinguono da altri gruppi. In questo contesto è stato allora sottolineato quanto sia importante trasmettere la lingua alle nuove generazioni, e quale sia la responsabilità delle donne e delle madri in tal senso.

Proprio in quanto donna e madre ritengo che questa responsabilità non vada banalizzata ma inserita in una giusta prospettiva. Innanzitutto per quel che riguarda la lingua friulana, mi pare che, per essere correttamente insegnata e trasmessa, la lingua deve anche essere correttamente letta e parlata. Molti di noi parlano ma difficilmente leggono il friulano, si trovano in imbarazzo dinanzi a delle grafie spesso diverse e incomprensibili. Quanto alla grammatica, nessuno di noi l'ha studiata in modo da poterla a sua volta insegnare: regole ed eccezioni sono poco conosciute. Con questo non voglio dire che non si può ridurre questo insegnamento al vocabolario domestico o alle villotte.

Ma se si vuole allora trasmettere il friulano come una «vera» lingua, si pone il problema della sua utilità: è chiaro che il friulano, come lingua veicolare, in Europa e nel mondo non serve affatto. Per me che vivo in Francia, il friulano è una delle ricchezze culturali che intendo trasmettere ai miei figli, assieme al francese, all'italiano e ad altre lingua che nell'Europa d'oggi mi sembra ormai fuori luogo definire straniere. Vivendo in una società di cui ho imparato ad apprezzare i valori e le tradizioni, mi sento impegnata a mettere in risalto questa straordinaria ricchezza che è mia e anche dei miei figli, di conoscere, paragonare e assaporare più lingue e culture. Tra questa metto certamente anche il friulano, in quanto elemento della mia cultura personale che vorrei trasmettere ai miei figli lasciandoli liberi — se sarò capace di suscitare in loro una sufficiente curiosità per il Friuli dei loro genitori e dei loro nonni — di sentirsi anche friulani per scelta, non più per la combinazione di una nascita o di una parentela.

So bene che questo mio atteggiamento non è quello di tante altre donne, specialmente di quelle che vivono nei continenti extraeuropei, partite all'estero in un diverso momento storico. Ma credo che sia giusto oggi sottolineare l'aspetto positivo dell'inserimento nelle società «straniere», che è fonte di ricchezza anche se non è esente da difficoltà e incomprensioni. Le donne di oggi, in Italia e all'estero, hanno un livello di educazione più elevato, parlano più lingue, sono decise ad affermare il proprio ruolo nella società, intendono avere una propria vita professionale e familiare alla pari con il marito: la responsabilità di trasmettere la lingua «materna» è in realtà del padre e della madre insieme. Ecco perché questa scelta va fatta da entrambi e in modo responsabile, non folkloristico. Chi vive e lavora in Friuli avverte questo problema in modo diverso, ma pensando a chi vive all'estero bisogna preparare gli strumenti perché la cultura friulana si perpetui in modo adeguato alle sfide del nostro tempo.

In conclusione, vorrei dire che il friulano non va insegnato e trasmesso per nostalgia di un passato che rischia di perdersi, per «paura» che scompaia e con esso i friulani. Questo è un atteggiamento difensivo che a mio parere va superato riconoscendo che in Europa, ma anche in America e in Australia, ci avviamo sempre più verso un tipo di società multiculturale nella quale ciascuno «sceglierà» a quale cultura appartenere. Per me è importante che, al momento di scegliere, i miei figli possano dire di sentirsi anche friulani, oltre che italiani ed europei.

GLEMONE DI LONTAN

Glemone *la mont*
che si jeve, 'e dà fuarce
al pinsîr.

Glemone *la tôr,*
ch'e poe la sô storie
tes pleis dal stravint.

Glemone *une vive prejere*
di piere.

Maria Forte

(A pag. 5 servizio di Licio Damiani su Gemona)

Per una settimana si è parlato di emigrazione

Dai microfoni Rai del Friuli-Venezia Giulia

Per un'intera settimana dai microfoni della sede regionale della Rai, per il Friuli-Venezia Giulia, si è parlato di emigrazione. E' accaduto lo scorso mese di maggio, nel corso della nota trasmissione «Undicietrenta», che viene condotta in studio a Udine da Tullio Durigon e a Trieste da Fabio Malusà.

Si è partiti ovviamente ricordando la vecchia valigia di un tempo, ma l'argomento che ha tenuto banco, e sul quale si sono soffermati più a lungo i numerosi ospiti, che si sono avvicendati ai microfoni, coordinati dal direttore del nostro Ente Ferruccio Clavora, è stata la ricerca di una nuova qualità di interventi, da indirizzare o far convergere verso il sistema emigrazione, in modo che questi diventino la risultante di tutti gli sforzi che si possono produrre nei confronti di tutte le nostre comunità all'estero, intese non più come problema, ma come utile risorsa. «Per me, pressoché a digiuno di problemi dell'emigrazione – ha dichiarato al termine della trasmissione il funzionario della Rai Tullio Durigon – è stata una settimana di grande arricchimento informativo e di continua presa di coscienza di un pianeta, quello dell'emigrazione appunto, che presenta sfaccettature in continua trasformazione e quindi quanto mai difficili da definire, per una piena e completa valutazione. Un mondo insomma che, a mio avviso, deve essere costantemente e attentamente seguito, soprattutto da chi è in grado di valorizzare ed utilizzare le potenziali risorse che le nostre comunità all'estero possono fornire».

Toros: L'Italia deve riconoscere nei fatti l'eccezionale importanza socioeconomica dei milioni di italiani all'estero.

Nel suo intervento il presidente di Friuli nel Mondo Toros, che ha partecipato alla giornata conclusiva dei lavori, dopo aver ricordato che si deve procedere ad un attento esame di coscienza sui reali bisogni e le effettive potenzialità dei due partners, ha rilevato la necessità di aprire una vertenza con la società italiana sulla nuova qualità dei rapporti da costruire tra italiani nel monto e terra d'origine. «In altre parole – ha detto Toros – l'Italia deve riconoscere nei fatti l'eccezionale importanza socioeconomica dei milioni di italiani all'estero, che sono la vera fonte per uno sviluppo a scala mondiale».

Per Friuli nel Mondo, durante la settimana radiofonica sui problemi dell'emigrazione, sono intervenuti nell'ordine il nostro direttore del mensile Giuseppe Bergamini, Giuliano Fantino da Toronto, Domenico Marangone, Javier Grossutti, Sonia Bertolissi, Alessandro Vidich da Montevideo, Patrick Picco da Lussemburgo, Liliana Cargnelutti, Clelia Paschini, Fioralba Bertuzzi da Strasburgo, Paola Della Vedova da Basilea, il presidente della Camera di Commercio di Udine Guglielmo Querini, il presidente del Fogolâr di Mulhouse (Francia) Oreste D'Agosto, il vicepresidente di Friuli nel Mondo per i Fogolârs Domenico Lenarduzzi da Bruxelles, Gianni Tosini da Roma, Ugo Mandrile da Montreal, ed il sindaco di Rive d'Arcano Giovanni Melchior. Da Roma è intervenuto anche il presidente del Cnel (Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro) Giuseppe De Rita, che ha focalizzato con riconosciuta competenza vari punti degli argomenti trattati in trasmissione.

Durigon: E' stata una settimana di grande arricchimento informativo. Il mondo dell'emigrazione deve essere costantemente e attentamente seguito.

Collegamento informatico dell'Inps con l'Uruguay

L'Inps ha comunicato che, proseguendo nel programma iniziato alcuni anni fa di collegamento del proprio sistema informatico con le rappresentanze diplomatiche italiane nei Paesi in cui risultano essere più numerose le comunità di nostri connazionali, ha esteso recentemente il servizio al consolato generale in Uruguay, dislocato a Montevideo.

Agli operatori locali sono già state fornite le necessarie cognizioni tecniche e quindi d'ora in poi tutte le sedi provinciali dell'Istituto utilizzeranno, per gli scambi di informazioni relative a domande di pensione – in convenzione internazionale o in base alla sola legislazione italiana – e di altre notizie inerenti le materie di competenza, il mezzo telematico comunicando attraverso i videoterminali al consolato gli interventi effettuati e gli esiti riscontrati.

NOTIZIARIO PREVIDENZIALE

di GIANNI CUTTINI

Pensione in convenzione Italo-Venezuelana

In occasione di recenti incontri svoltisi in Venezuela fra rappresentanti della Direzione Centrale dell'Inps per i rapporti internazionali ed esponenti dell'omologo ente assicurativo dei patronati italiani ivi operanti e dai membri della nostra collettività sono stati approfonditi gli aspetti fondamentali della convenzione italo-venezuelana in materia di sicurezza sociale al fine di adottare gli accorgimenti più utili per migliorare la trattazione nelle pratiche di pensione.

In particolare, è stata ribadita l'esigenza di far conoscere all'ente venezuelano il numero della carta d'identità (cedula de identidad) rilasciata al lavoratore dalle autorità di quel Paese in quanto esso risulta indispensabile per ogni ricerca relativa a domande di prestazioni a carico dell'assicurazione venezuelana. Tale numero deve essere comunicato sia all'atto della presentazione della domanda, che in caso di eventuali solleciti. Qualora il lavoratore non lo conoscesse, il numero potrà essere richiesto alla competente Diex (Direccion identificacion de extranjeria) dall'ente assicuratore del Venezuela, al quale l'Inps avrà nel frattempo fornito tutti i dati relativi all'interessato, tra cui quelli anagrafici, i periodi e le località dove è stata svolta l'attività, i nominativi dei datori di lavoro.

Copia delle comunicazioni che l'Inps invierà all'istituto venezuelano – è stato convenuto – sarà trasmessa per conoscenza anche ai patronati, in modo da consentire loro di intervenire utilmente nel corso dell'istruttoria delle pratiche.

L'Inps si è poi impegnato a trattare e definire con procedura d'urgenza, in considerazione delle particolari condizioni economiche e sociali in cui versano i nostri connazionali in Venezuela, le domande di pensione o le richieste di riesame preesistente a seguito di pagamento di somme per riscatto di lavoro effettuato in quel Paese. Va giustamente considerato, infatti, che essi, da un lato, hanno dovuto attendere a lungo l'entrata in vigore della convenzione e, dall'altro, hanno dovuto sopportare notevoli sacrifici per poter far valere periodi indispensabili al raggiungimento del diritto a prestazioni secondo quanto previsto dall'accordo internazionale in questione.

L'Inps ha infine assicurato che, per venire incontro alle esigenze in tal senso manifestate dai lavoratori, fornirà loro informazioni sullo stato di trattazione delle relative pratiche le quali, comunque, saranno liquidate con ogni possibile sollecitudine.

Pagamento della pensione a ricoverati in ospedali esteri

Si verifica spesso che venga richiesto, in caso di ricovero di un pensionato residente all'estero in un ospedale o in una istituzione simile, il pagamento della rendita di cui è titolare a favore dell'ente in cui è ospitato.

A questo proposito l'Inps ha precisato che, se l'ammissione al ricovero è stata accompagnata dalla nomina di un tutore – in genere nella persona del tesoriere dell'ospedale o del servizio sanitario (percepteur hospitalier, derence de tutele, tresorier, public trustee, etc.) – la pensione sarà trasmessa a tale funzionario, secondo quanto indicato nell'ordinanza.

In assenza, invece, di nomina del tutore, il pagamento in favore del tesoriere dell'ospedale potrà essere fatto solo dietro presentazione di apposito atto di delega firmato dal pensionato.

Sia nel primo caso che nel secondo, comunque, il versamento delle rate di pensione all'ospedale è subordinato alla presentazione, una volta all'anno, del certificato di esistenza in vita dell'interessato, da trasmettere alla banca incaricata dei pagamenti.

L'ente ospedaliero, inoltre, è tenuto a comunicare tempestivamente all'Inps l'eventuale morte del pensionato e a non riscuotere gli assegni che dovessero pervenire dopo la data del decesso.

Efficacia dei contributi svizzeri trasferiti

Recentemente la direzione centrale per i rapporti e le convenzioni internazionali dell'Inps ha fornito dei chiarimenti circa l'utilizzazione in Italia dei contributi trasferiti dalla Svizzera. E' stato ribadito, con l'occasione, che tali contributi sono efficaci – con attribuzione, ovviamente, al periodo a cui si riferiscono – dal primo giorno del mese successivo a quello della presentazione della domanda di trasferimento.

Di conseguenza, se essi riguardano periodi precedenti la decorrenza della pensione, la prestazione andrà ricostituita seguendo questo criterio e il calcolo del nuovo importo sarà fatto tenendo conto dei parametri, come il coefficiente di rivalutazione ed il tetto pensionabile, che erano in vigore al momento della decorrenza originaria.

Se, invece, i contributi relativi al lavoro prestato in Svizzera si riferiscono a periodi successivi, allora l'Inps liquiderà un supplemento di pensione seguendo la normativa comune per quanto riguarda la decorrenza, che comunque non sarà mai anteriore al primo giorno del mese successivo alla richiesta di trasferimento.

È STATO PRESENTATO A UDINE

Il Vocabolario Italiano-Friulano di Gianni Nazzi

In un villaggio globale dove diventa sempre più difficile distinguere le caratteristiche antropologiche di una comunità da quelle di un'altra, la lingua rimane uno degli strumenti essenziali per evitare l'appiattimento delle coscienze; ed un nuovo vocabolario può sicuramente contribuire a risvegliare l'interesse intorno alla ricchezza che ci portiamo nell'anima e che affiora dalle nostre labbra. E' questa, in sintesi, l'opinione espressa dal direttore del Messaggero Veneto, Sergio Gervasutti, sull'ultima opera filologica dello studioso friulano prof. Gianni Nazzi (si tratta di un nuovo vocabolario italiano-friulano che viene ad aggiungersi a quello dato ultimamente alle stampe da Maria Tore Barbina) che il Messaggero Veneto ha recentemente distribuito a dispense con il patrocinio del Credito Romagnolo - Banca del Friuli di Udine.

Il prof. Frau, primo a sinistra, durante il suo intervento. Sono con lui nell'ordine: il presidente del Messaggero Veneto ing. Carlo Melzi, il direttore regionale del Credito Romagnolo-Banca del Friuli Licinio Bacchelli, il direttore del Messaggero Veneto Sergio Gervasutti e l'autore del vocabolario Gianni Nazzi.

E proprio nello splendido salone di rappresentanza dell'istituto di credito udinese, impreziosito alle pareti dagli affreschi secenteschi del pittore comasco Giulio Quaglio (1668-1751), il professor Giovanni Frau, docente di lingua e cultura ladina presso l'Università degli studi di Udine, ha presentato l'opera di Nazzi, non senza aver prima ricordato l'origine e la storia dei vocabolari in Italia, tra cui va ricordata in particolare un'interessante opera lessicografica di Paolo Diacono, dedicata a Carlo Magno.

«L'opera di Nazzi – ha rilevato il prof. Frau – è indispensabile per chiunque si occupi della lingua friulana. Uno strumento di studio e di consultazione, utilissimo per conservare e salvaguardare quella che è la prima ricchezza di un popolo: la propria lingua». Citando un antico proverbio sardo, Frau ha ricordato anche che un popolo diventa povero e servo quando gli rubano la lingua dei padri («Un populu diventa poviru e servu quannu ci arrobanu a lingua addutata di patri»). Parole che devono far meditare chiunque, ma soprattutto, come ricorda ancora Sergio Gervasutti, nella sua nota introduttiva, chi ha avuto la fortuna di nascere o di risiedere in Friuli: «in questo invidiabile angolo di terra».

FRIULI NEL MONDO

MARIO TOROS
presidente

MONICA MARCOLINI
presidente amm. provinciale di Gorizia
vicepresidente per Gorizia

SERGIO CHIAROTTO
presidente amm. provinciale di Pordenone
vicepresidente per Pordenone

TIZIANO VENIER
presidente amm. provinciale di Udine
vicepresidente per Udine

DOMENICO LENARDUZZI
vicepresidente
per i Fogolârs furlans nel mondo

EDITORE: Ente «Friuli nel Mondo»
Via del Sale, 9 - Cas. post. n. 242
Telefono (0432) 504970
Telex: 451067 EFMUDI
Telefax (0432) 507774

FERRUCCIO CLAVORA
Direttore dell'Ente

Consiglieri: Giannino Angeli, Andrea Appi, Giuseppe Bergamini, Adriano Biasutti, Edoardo Bressan, Liliana Cargnelutti, Antonio Comelli, Oreste D'Agosto, Claudio Damiani, Adriano Degano, Flavio Donda, Nemo Gonano, Silvano Marinucci, Giovanni Melchior, Claudio Mussato, Dani Pagnucco, Clelia Paschini, Ezio Picco, Patrick Picco, Silvano Polmonari, Guglielmo Querini, Gabriele Renzulli, Romano Specogna, Marzio Strassoldo, Valentino Vitale

Collegio dei revisori dei conti: **SAULE CAPORALE**, presidente; **ADINO CISILINO** e **GIOVANNI FABRIS**, membri effettivi; **ELIO PERES** e **COSIMO PULINA**, membri supplenti

GIUSEPPE BERGAMINI
Direttore responsabile

Tipografia e stampa:
Arti Grafiche Friulane
Tavagnacco (Udine)

Manoscritti e fotografie, anche se non pubblicati, non vengono restituiti.
REGISTRAZIONE TRIBUNALE UDINE
N. 116 DEL 10-6-1957

«Il cjavedâl: simbul... ...de famèe furlane»

Fogolârs d'Europa a raccolta in Lussemburgo

PER IL MANTENIMENTO DELL'IDENTITÀ FRIULANA

I l problema dell'emigrazione esiste. Il problema della propria identità ugualmente esiste. Ed esiste pure il problema di comunicare, di rapportarsi agli altri, a quelli che non appartengono alla nostra lingua e alla nostra cultura, e di convivere con loro, visto che siamo noi che siamo usciti dal nostro mondo per realizzarci in un mondo diverso. Il dramma dell'emigrazione consiste in questi essenziali momenti, facili da enunciare, ma non facili da vivere.

Il convegno dei Fogolârs Furlans d'Europa ha voluto significare i risultati di una storia, nel suo lato positivo e negativo, valorizzare il primo e cautelarsi dal secondo. Diremmo superare e mutare il secondo. A un certo punto nel trapasso delle generazioni la qualifica di emigrante va perduta. E' giusto che sia così, ma è giusto per il fatto che ci si integra in un Paese, in uno Stato in cui si è venuti a lavorare e a vivere, perdere la propria cultura, la propria lingua, la propria identità, estinguersi senza nulla dare e senza nulla testimoniare? Il convegno del Lussemburgo, così egregiamente organizzato in loco dal Fogolâr del Granducato del Lussemburgo e programmato da Friuli nel Mondo, ha cercato di dare una risposta e uno stimolo adeguati. A monte sta la quarta conferenza regionale dell'emigrazione con il suo progetto di mantenimento dell'identità culturale e linguistica delle comunità regionali all'estero. Da queste premesse iniziali ha preso avvio l'incontro fra gli enti e associazioni friulani in Europa, Italia compresa, a Lussemburgo: nel cuore dell'Europa comunitaria. Il sabato 21 maggio sono giunte in comitiva o alla spicciolata tutte le delegazioni friulane.

Il presidente di Friuli nel Mondo Toros ha introdotto l'assise friulana della diaspora europea sul tema «Il nuovo contesto regionale, nazionale ed internazionale della politica per i corregionali nel mondo». Toros ha rilevato le difficoltà del momento della situazione italiana, che si riflette logicamente anche sugli italiani residenti all'estero e sulle loro comunità. Tuttavia nelle sue linee essenziali è constatabile un concreto progresso nei contatti e nella collaborazione tra la madrepatria e i suoi figli, sparsi nei cinque continenti. Leggi sul voto e sulla doppia cittadinanza sono sulla linea di traguardo, ma tocca tenere conto della situazione dei diversi Stati. Nell'ambito della Comunità europea, dopo Maastricht, sono cadute molte barriere tra i cittadini delle varie nazioni, come testimoniano le nuove modalità di voto per il Parlamento europeo.

La risposta del convegno è stata unanime: il Friuli deve rimanere unito in patria e nel mondo in un'unica famiglia pronta alle immancabili sfide del futuro

La domenica successiva il sen. Pietro Fontanini teneva una relazione sulla sua e su altre proposte di legge per la tutela della lingua e della cultura friulana, dal livello regionale a quello nazionale e comunitario. Nella stessa domenica si è svolta la «tavola rotonda» sul tema «Il Fogolâr Furlan in Europa alle soglie del nuovo millennio: problemi e prospettive». La tavola rotonda è stata presieduta dal vicepresidente di Friuli nel Mondo e presidente del Fogolâr Furlan di Bruxelles, dott. Domenico Lenarduzzi. Vi hanno preso parte: Ofelia Schaar del Fogolâr di Monaco, Fioralba Bertuzzi del Fogolâr di Strasburgo, Patrick Picco, del Fogolâr del Lussemburgo, Carlo Fumagalli, segretario della Federazione dei Fogolârs della Svizzera, Vinicio Gerussi del Fogolâr Furlan di Limbiate. La discussione che ne è seguita ha messo a fuoco molti aspetti del problema.

Successivamente il prof. Giuseppe Bergamini, direttore del nostro mensile, intratteneva i convegnisti con una relazione sul tema «Strumenti per il mantenimento dell'identità della terra d'origine in emigrazione», cui seguiva un interessante e animato dibattito. Nel pomeriggio domenicale è stata effettuata una visita guidata al Giardino delle Farfalle e ai vigneti della Mosella in uno scenario finalmente illuminato da uno splendido sole dopo le piogge insistenti. Il lunedì i lavori continuavano con la relazione del prof. Domenico Zannier concernente il ruolo della famiglia nella trasmissione della lingua e della cultura di origine, con particolare riferimento al mondo dell'emigrazione.

Il direttore di Friuli nel Mondo Clavora ha puntualizzato i vari interventi del convegno e stimolato le discussioni. Il sen. Toros sia in apertura dei lavori sia nella fase finale dei medesimi ha parlato di un nuovo modo di vivere la friulanità. Toros ha voluto anche ricordare la legittimità di un Ente che si basa su un regolare atto di fondazione, che ha come obiettivo la diaspora friulana nel segno dell'unità e del nome del Friuli, senza divisioni campanilistiche e settoriali. Altri enti che vantano precedenze non erano affatto strutturati come enti e sono diventati enti recentemente in un contesto di errata politica regionale nei confronti di chi ha operato veramente e non solo a parole a dividere le comunità emigranti, creando inutili e deleterie divisioni nella diaspora friulana. La Regione Friuli-Venezia Giulia ha in queste vicende una sua precisa responsabilità alla quale dovrebbe porre rimedio con una più oculata politica sui problemi dell'emigrazione e senza dispersione di risorse su improduttivi doppioni e copioni.

La risposta del convegno, che ha avuto tra le altre la parola del dott. Alfonso Zardi, funzionario della Comunità Europea, è stata unanime: il Friuli deve rimanere unito in patria e nel mondo in un'unica famiglia, aperta alla vita e alla fraternità con tutte le genti, ma con le sue radici friulane e cristiane, pronta alle immancabili sfide del futuro.

Al presidente del Fogolâr del Lussemburgo, Franco Bertoli, va un sentito ringraziamento per l'impeccabile organizzazione del convengo e la caldissima ospitalità.

Al centro, il presidente di Friuli nel Mondo Toros durante il suo intervento. Sono con lui da sinistra: il prof. Bergamini direttore del nostro mensile, il direttore dell'Ente Clavora, il presidente del Fogolâr di Lussemburgo Bertoli, il senatore Fontanini ed il prof. Domenico Zannier.

Un momento dell'intervento del dott. Domenico Lenarduzzi, vicepresidente di Friuli nel Mondo per i Fogolârs, nonché presidente del Fogolâr Furlan di Bruxelles. Sono con lui al tavolo, da sinistra a destra, Patrick Picco del Fogolâr Furlan di Lussemburgo; Vinicio Gerussi del Fogolâr Furlan di Limbiate (Lombardia); Ofelia Schaar del Fogolâr Furlan di Monaco di Baviera; Fioralba Bertuzzi del Fogolâr Furlan di Strasburgo; Carlo Fumagalli segretario della Federazione dei Fogolârs della Svizzera.

La Mostra dei Longobardi nel cuore dell'Europa

Presentata nella sede dell'Unione Europea del Lussemburgo, ha destato notevole interesse e richiamato gran pubblico

I Longobardi, popolo germanico, itinerante dalla Scandinavia alla Pannonia, stabilitosi in Italia al Nord, al Centro e al Sud, prefigurando uno Stato italiano, che non riuscì mai a nascere, hanno pur sempre lasciato radici e frutti della loro presenza. La Lombardia porta il loro nome. Il Friuli diviene Friuli, dopo la parentesi bizantina, con i Longobardi, che ne fanno un robusto ducato tra le Alpi Giulie, la Livenza e il mare. Paolo Diacono annota nella sua storia che le migliori famiglie longobarde si insediarono a Cividale, che con i Longobardi prese il nome di Civitas Austriae, vale a dire Città della parte orientale del regno longobardo, mentre il nome latino della città ducale (Forum Iulii) passava a indicare il territorio dell'intera regione. Dalla Decima Regio si enucleava il Friuli. L'inaugurazione della Mostra sui Longobardi ha avuto luogo all'edificio Jean Monnet a Lussemburgo-Kirhberg, dove sorgono le costrizioni comunitarie. La rassegna era disposta con pannelli recanti fotografie a colori e in bianco e nero, iscrizioni antiche, oggetti e costumi. Una parte simpatica e attuale dell'esposizione era data da prodotti artistici e artigianali di stile longobardo, realizzato da mani friulane. La mostra dell'artigianato longobardo è stata aperta dall'ESA del Friuli. L'inaugurazione della rassegna con il taglio del tradizionale nastro tricolore ha registrato gli interventi di Ubaldo Zito, direttore generale del personale dell'Amministrazione della Commissione Europea, che ha espresso il suo plauso agli organizzatori ed in particolare a Friuli nel Mondo. Ha quindi preso la parola il prof. Salvatore Ettorre, addetto culturale dell'Ambasciata d'Italia in Lussemburgo, che ha ricordato come l'abitudine classicistica della romanità antica abbia sempre considerato i Longobardi e gli altri «Barbari», come intrusione di «forze nuove» in un mondo civile, mentre i recenti studi e la situazione attuale dell'Europa, ci portano a vedere nei popoli che sono immigrati, in una compagine europea, l'apporto positivo dei medesimi. Ci fanno quindi riflettere sulla reale portata delle invasioni barbariche: da esse è nata la nuova storia dell'Europa.

Il terremoto in Friuli ha permesso, nonostante dolorose perdite, il recupero consapevole del patrimonio medioevale e longobardo in particolare, come ha dimostrato la splendida mostra dei Longobardi a Villa Manin di Passariano di Codroipo. Il prof. Ettorre ha concluso rilevando l'utilità dell'iniziativa. Analoghe espressioni sulla cultura longobarda, ma con la sottolineatura dell'attualità italiana ed europea sono state pronunciate dal primo consigliere all'Ambasciata d'Italia in Lussemburgo dott. Scarpini, che ha invitato alla maturazione di una coscienza veramente europea, anche in vista delle nuove disposizioni di Maastricht per le votazioni dei cittadini dell'Unione. Il Presidente di Friuli nel Mondo Toros, dopo aver dichiarato la sua profonda soddisfazione per il messaggio culturale della rassegna, ha confrontato le antiche migrazioni, che dovevano preludere alla nuova civiltà occidentale, con l'esodo di innumerevoli Friulani dalla loro terra d'origine e la loro diffusione in tutti i continenti alla ricerca di migliori condizioni di vita. «Friuli nel Mondo — ha osservato Toros — dopo la memorabile mostra della civiltà friulana, ha realizzato la mostra dei Longobardi a Strasburgo, Montréal, Windsor, Palm Beach e ora nel Lussemburgo. E' stata fatta così conoscere in tanta parte del mondo la vicenda di un popolo che ha fatto la comune storia friulana, italiana ed europea». Il Presidente di Friuli nel Mondo ha osservato che è ancora possibile riconoscersi portatori di una cultura originale, in mezzo alla pluralità delle etnie. E' seguita l'esposizione del prof. Giuseppe Bergamini, che ha effettuato un interessantissimo excursus sulla storia del Friuli a partire da Aquileia e dal Ducato Longobardo. Del popolo longobardo, gente dalle lunghe barbe, Bergamini ha tracciato le origini e il lungo cammino che doveva portarlo in Friuli e nella penisola. Ha messo in rilievo il carattere dei Longobardi, il loro apporto nelle istituzioni e nella lingua, arricchita di termini e nuove realtà. Il prof. Bergamini si è soffermato con competenza sull'integrazione religiosa e culturale dei Longobardi nel mondo latino, presentando la loro evoluzione artistica fino alla rinascita liutprandea, che ne segna l'apice. Le opere di oreficeria, il tempietto longobardo, il battistero di Callisto, l'ara di Ratchis, la corona ferrea, le numerose chiese affrescate, gli stessi oggetti quotidiani hanno dato una quadro vivo di questo popolo che Bergamini ha definito «misterioso» per le sue vicende.

Al termine degli interventi si è proceduto al taglio del nastro effettuato dalle autorità consolari, attorniate da estimatori e studiosi, nonché dai rappresentanti dei Fogolârs d'Europa. Autorità e pubblico hanno quindi visitato i vari scomparti della rassegna, guidati dal prof. Bergamini.

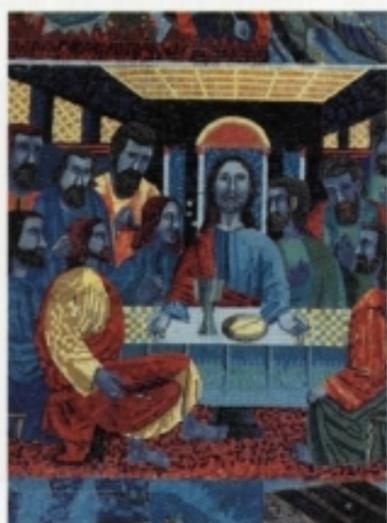
L'itinerario dei Longobardi dalle foci dell'Elba al Friuli.

Vivere in Friuli

In occasione del convegno svoltosi in Lussemburgo è stata presentata la pubblicazione edita da Friuli nel Mondo «Vivere in Friuli», che porta le firme del nostro direttore Giuseppe Bergamini e di Ottorino Burelli. Si tratta, come rileva nella prefazione il presidente di Friuli nel Mondo Toros, di un nuovo strumento di conoscenza del patrimonio culturale friulano, utilissimo per diffondere, presso le nostre comunità operanti all'estero, l'immagine del Friuli storico, regione d'Europa e del mondo. Sulla pubblicazione, parleremo diffusamente in un prossimo numero del nostro mensile.

DALLE NOSTRE PROVINCE - Udine - Gorizia - Pordenone - DALLE NOSTRE PROVINCE

■ ■ **SAN VITO AL TAGLIAMENTO - Il consorzio «Viali» di Savorgnano** — Alla guida del consorzio «Viali» di Savorgnano l'assemblea dei soci ha nominato i seguenti consiglieri: Alberto Bidin, Mario Violin, Italo Bortolussi, Ilvano Trevisan, Francesco Quarin, Graziano Moretto e Lorenzo Bortolussi. Il nuovo consiglio rimarrà in carica per il triennio 1994-1996. Durante il dibattito, i soci hanno valutato la possibilità di espandere i servizi del consorzio a tutto il territorio del comune di San Vito.

■ ■ **CODROIPO - Le Risorgive resteranno tutelate** — I trenta ettari di proprietà dell'Azienda regionale delle foreste, che formano il noto Parco delle Risorgive, restano vincolati nella riserva naturale regionale che si sta formando dai resti del Parco dello Stella. I vincoli, invece, dovrebbero cadere per i terreni circostanti che potrebbero così essere «liberalizzati», anche se resta ancora da decidere la possibilità di esercitare la caccia. Sulla realizzazione della riserva naturale il sindaco Tonutti ha assicurato tutto l'appoggio possibile dell'Amministrazione che ha allo studio l'inclusione di ulteriori aree di particolare interesse naturale.

Basiliano, Blessano: particolare dei mosaici della facciata di Casa Antoniutti.

■ ■ **FARRA D'ISONZO - Individuata una strana cometa** — Un particolare oggetto celeste è stato osservato dall'osservatorio astronomico di Farra d'Isonzo, nella costellazione del Perseo. Si presentava come una cometa, visibile anche a occhio nudo, con una «coda» molto ampia, che gli astrofili isontini hanno fissato, in una quarantina di immagini, attraverso sistemi computerizzati di ripresa elettronica e fotografie a grande campo. I dati della strana cometa sono stati anche trasmessi telematicamente al Centro dei pianeti minori, nel Massachusetts, il cui direttore, Brian Marsden, ha prontamente inviato una risposta agli astrofili di Farra, ringraziandoli per i dati, che potrebbero permettere l'identificazione dell'oggetto.

■ ■ **BARBEANO - Un libro sul paese della maestra Franca Spagnolo** — Nel salone delle attività parrocchiali di Barbeano, il consigliere di Friuli nel Mondo, prof. Nemo Gonano, ha presentato il libro «Barbeano vita di paese». Si tratta di una pubblicazione postuma che evidenzia l'impegno letterario dilettantistico della compianta maestra locale Franca Spagnolo. Gonano, oltre a presentare il libro, ha ricordato dell'autrice la profonda simpatia per la gente semplice ed il suo innato attaccamento alla terra e all'ambiente contadino; sentimento che però non le impediva di dimostrare la sua ammirata stima per l'ambiente culturale più evoluto. L'incontro si è concluso con l'invito a «non leggere il libro tutto d'un fiato», ma a soffermarsi e a meditare sulle parti più significative del testo.

■ ■ **SACILE - Rinvenuto il basamento del maniero** — Scavi eseguiti ad opera della Soprintendenza hanno portato alla luce a Sacile ceramiche rinascimentali e altri tratti delle vecchie mura, ma soprattutto il basamento compledo del *maniero* di forma quadrata, appendice, secondo gli esperti, del castello del Podestà. Si dà per certa ancora l'esistenza di altri reperti legati al maniero, ma soprattutto di cunicoli sotterranei per il rapido passaggio dei soldati. «Nostro compito – ha sottolineato l'addetto della Soprintendenza – è quello di portare alla luce tutto quanto c'è sotto l'area interessata ai lavori».

■ ■ **CORMONS - La prima Festa del salame** — Al primo tentativo l'obiettivo è stato centrato: ben 56 norcini si sono presentati con i loro salami alla prima Festa del salame di Cormons. Gli organizzatori non si aspettavano di certo una così massiccia partecipazione di concorrenti. La giuria, dopo attenti assaggi, ha assegnato il primo premio al cormonese Franco Dissegna, seguito nell'ordine da Luciano Cristiancig e da Ivaldo Orzan.

■ ■ **SESTO AL REGHENA - La storia di un libro** — Per le edizioni Arti Grafiche di Udine è uscita recentemente la guida «Nel verde: un'abbazia, un castello – Sesto al Reghena». La pubblicazione, curata da Eleonora Milani Curzi, è rivolta al visitatore che desidera una lettura immediata del complesso architettonico dell'Abbazia benedettina di Santa Maria in Sylvis. Si tratta quindi di una guida pratica rivolta in particolare a quanti visitano Sesto per la prima volta o a scolaresche e ragazzi che vanno scoprendo il legame, fra presente e passato, di una località unica in Friuli, che ha lasciato ai posteri un inestimabile patrimonio culturale, fin dalle più lontane origini.

■ ■ **BASILIANO - Tradizionale festa di San Marco a Variano** — Una grande affluenza di pubblico, nonostante il tempo incerto, ha coronato la tradizionale festa di San Marco a Variano di Basiliano, che annualmente si tiene sui prati adiacenti all'omonima chiesetta campestre. La scampagnata, che ha richiamato sui prati, ricchi di vegetazione arborea (betulle, querce, ippocastani, ligustri e noci) moltissime persone che hanno consumato la tradizionale merenda di primavera, è iniziata alle 10.30 con la messa celebrata da mons. Gianni Fuccaro e accompagnata dalla locale cantoria diretta dal maestro Ferruccio Fabris. Nel pomeriggio, sempre nella quattrocentesca chiesetta, ritornando ad una vecchia tradizione sono stati recitati i vesperi ed estratti i numeri della lotteria promossa dal gruppo alpini di Basiliano.

Savorgnano: Via Maggiore.

■ ■ **AMARO - Si produce la centralina acchiappa gas antiozono** — E' prodotta in Carnia, ad Amaro, una centralina all'avanguardia in grado di catturare i gas killer dell'ozono, impiegata nella manutenzione degli impianti di refrigerazione e di condizionamento. Si tratta in pratica di una stazione portatile di riciclaggio di fluidi frigorigeni, capace di prelevare il gas dagli impianti, purificarlo e immagazzinarlo in un recipiente esterno ai fini di un futuro riutilizzo.

■ ■ **RIGOLATO - Se n'è andata un'altra portatrice carnica** — La benemerita schiera delle portatrici carniche della Grande guerra si sta assottigliando. Dopo sei anni d'immobilità si è spenta nei giorni scorsi Marta D'Agaro di Ludaria di Rigolato, nata il 16 agosto 1895. Al lodevole contributo da lei offerto alla patria, quale portatrice, va aggiunto quello del figlio Lino, disperso in Russia.

■ ■ **CASTIONS DI STRADA - Un libro per non dimenticare l'arte locale** — Nel quadro degli annuali festeggiamenti di San Giuseppe, il Comune di Castions di Strada ha edito un volume per sensibilizzare la popolazione sul patrimonio artistico del territorio comunale. Per i tipi delle Arti Grafiche Friulane è infatti uscito il libro «Arte civile e religiosa nel Comune di Castions di Strada», la cui presentazione si è tenuta nella sala consigliare del Municipio alla presenza del Consiglio comunale, delle autorità locali, nonché dei numerosi presidenti delle vivaci associazioni culturali e sportive del territorio.

■ ■ **ROMANS D'ISONZO - Presentato il libro «Puisiis a Viarsa» di Celso Macor** — Gran parte della comunità di Versa si è raccolta nella suggestiva chiesetta campestre della Beata Vergine Lauretana per assistere alla presentazione del libro del poeta locale Celso Macor «Puisiis a Viarsa». Si tratta di una raccolta dei più significativi versi scritti da Celso Macor in onore del suo paese, arricchita da alcuni delicati disegni del pittore Dario Delpin, pure lui del luogo, che assieme al poeta ha voluto regalare un personale omaggio alla sua terra. Un'attenta platea ha seguito con particolare partecipazione le varie fasi della cerimonia, resa più significativa dall'esibizione di un coro misto diretto dall'intramontabile maestro Giovanni Famea.

■ ■ **ZUGLIO - L'antica processione del «Bacio delle Croci»** — Come ogni anno, ormai da secoli, si è celebrata a Zuglio, in occasione della ricorrenza dell'Ascensione, l'antica processione del «Bacio delle Croci». La cerimonia, da sempre una delle manifestazioni più sentite della zona ed una delle più caratteristiche di tutto l'arco alpino, ricorda l'antica devozione delle chiese filiali della Valle del But verso la Pieve Madre di San Pietro di Zuglio, che fu uno dei primi insediamenti cristiani in Carnia. L'antico Iulium Carnicum, infatti, fu uno dei centri più importanti dell'Italia Orientale in epoca romana e già sede vescovile dal 381 dopo Cristo.

Avîs pai Furlans de Svuizzare

La fieste dal popul furlan in Svuizzare 'e vignarà fate
domenie 4 di setembar a Einsiedeln.
Tal prossim numar 'o metarin il program.

UDINE: è rinato il Palio dei borghi

Una disfida podistica tra borghi, che animava il Friuli patriarcale, risalente nientemeno che al 1334, e che secondo gli storici si protrasse addirittura fino al 1780, è stata riproposta a Udine nei giorni delle Pentecoste. La manifestazione, denominata Palio di San Giorgio o anche Palio di Pentecoste, ha richiamato in città circa 50 mila persone, rianimando come non mai il centro. «Il nostro obiettivo – ha detto l'architetto Luciano Di Sopra, presidente del Comitato organizzatore – è che il Palio diventi un elemento di aggregazione, per puntare a un'unica organizzazione delle iniziative cittadine». A sua volta il sindaco di Udine, avv. Mussato, ha espresso con una nota «il proprio plauso agli organizzatori», invitandoli a mettersi subito al lavoro per l'edizione del prossimo anno. Il primo Palio moderno, per la cronaca, è stato vinto dal rappresentante di Borgo Aquileia. Nella foto, l'immagine del Palio realizzata dal pittore udinese Michele Ugo Galliussi.

■ ■ **BUDOIA - In gara i migliori cani da ferma e da caccia della regione** — In una delle poche località ancora incontaminate della Destra Tagliamento, nella tenuta «Renè Del Zotto», a Budoia, ha avuto luogo la prova regionale di caccia pratica per cani da ferma continentali ed inglesi. Nei tre giorni di gara la giuria, composta dai signori Sacilotto di Pordenone e Diana di Pasiano, ha giudicato ben 187 cani da ferma. Il primo premio assoluto è stato assegnato a «Mina», una cagna, razza breton, di proprietà De Dor.

■ ■ **FLAMBRO - Rispettate le tradizioni del «mai» e della «grame»** — I coscritti del '76 di Flambro erano troppo pochi quest'anno per sollevare in piazza quale buon auspicio per il futuro del paese il tradizionale «mai» (grande pioppo) da soli. C'era il rischio che la vecchia, cara tradizione, non venisse rispettata. Ecco allora che sono corsi in aiuto tutto gli abitanti del paese. La tradizione è salva: ai coscritti è costata solo un paio di damigiane di vino. Contemporaneamente i maschi della classe successiva, quelli del '77, hanno dato il via alla seconda tradizionale usanza, quella della «grame». Hanno sparso cioè, in tono scherzoso, la gramigna sull'uscio delle coetanee.

■ ■ **SEQUALS - La scomparsa di monsignor Giuseppe Dalla Pozza** — Quasi centenario è morto all'ospedale di San Vito al Tagliamento mons. Giuseppe Dalla Pozza. Originario di Magrè, in provincia di Vicenza, dov'era nato il 4 gennaio 1898, si era trasferito con la famiglia a Cinto Caomaggiore, quando era ancora giovane. Dal 1931 al 1978, per ben 47 anni quindi, fu parroco a Sequals.

LA PAGINA *di Licio Damiani*

Gemona: il luogo della memoria

Dopo tante tragedie è chiamata a esprimere la «chiarità» di un tempo ritrovato

«In fondo alla strada compare la splendida facciata del Duomo, una delle opere più importanti del gotico friulano. La prima pietra del tempio, sorto su una preesistente costruzione romanica, fu posta nel 1290».

La Gemona di oggi, rinata dopo il terremoto del 1976 che ne distrusse il bellissimo centro storico, è la dimostrazione visiva di come la ricostruzione friulana abbia inciso sulle strutture formali del linguaggio architettonico. Per capire, però, i criteri seguiti nel definire il nuovo disegno della città antica, bisogna fare una premessa. Il trauma del terremoto provocò – e non soltanto nell'ambito degli «addetti ai lavori», ma anche a livello di sensibilità popolare – un importante e per certi aspetti inedito processo di riflessione, di analisi, sui caratteri della cultura e del modo di essere della gente del Friuli.

In settori diversi, da quello degli studi d'arte a quelli della storia, della letteratura, della cultura sociale, si cominciò a indagare, a riscoprire, a rivalutare, quasi per riannodare i fili di una trama che la catastrofe del 6 maggio 1976 aveva rischiato di spezzare, quasi per toccare con mano quelle radici che stavano per essere frantumate. A determinare tale atteggiamento certamente contribuì lo slogan sul quale, fin dagli inizi era stata orientata la ripresa: ricostruire com'era e dov'era. Uno slogan che spostò, in un certo senso, gli obiettivi, mettendo a fuoco non tanto un problema di invenzione, quanto una doverosa esigenza di ricomposizione e di recupero.

L'operazione costituì il presupposto necessario per evitare fratture tali da provocare una situazione di sradicamento e diede l'avvio a un vasto processo di quella che altre volte ho chiamato «rivitalizzazione della memoria». Nelle soluzioni architettoniche adottate la memoria è stata espressa, soprattutto, come fatto «decorativo», legato ai modi propri di un certo eclettismo postmoderno. E così anche a Gemona, ma soprattutto, direi, a Gemona, si è tentata una sintesi della «forma» preesistente, filtrata in una dimensione idealizzata, con soluzioni figurative rispondenti alle nuove realtà sociali ed economiche. La ricomposizione, in tal modo, non si è tradotta in un «falso storico».

Sarebbe stato un falso storico il tentativo di ricostruire alla lettera, con un'operazione compiuta a tavolino, tutto quanto era andato perduto, senza però potergli dare l'«anima» antica, anima che stava nelle motivazioni irripetibili per cui le case di sasso, le stradine tortuose, erano sorte ed erano state disegnate in un sovrapporsi di vicende secolari, di difficoltà, di privazioni, di bisogno della comunità di raggrupparsi e di stringersi in vigilante difesa ai piedi della montagna. Si sono recuperati, invece, alcuni segni del passato e, là dov'era possibile, i monumenti (il duomo gotico, il municipio rinascimentale, il complesso di via Bini, alcuni palazzi tra i quali il cinquecentesco palazzo Gropplero, la canonica arcipretale, alcune chiese ed edifici ecclesiastici). L'antico, in tal modo, è stato inserito nella filosofia generale della ricostruzione, come punto di riferimento, come paradigma e non già come vincolo limitativo.

In certe situazioni – si veda quella di Ospedaletto, la cui edilizia antica non era stata «atterrata» del tutto ma solo danneggiata – si è compiuta una ricomposizione filologica del tessuto architettonico preesistente, «abbellito» e «ingentilito». Sicché il nucleo urbano, lungi dal proporsi come «falso», è venuto a definirsi quale organismo che conserva le tracce della storia drammatica del terremoto e di una ricostruzione «accelerata».

Che cosa esprimono quelle quinte di casette riecheggianti modelli «folk» dai colori vivaci, dalle finestre allineate secondo un ordine geometrico oppure con disegno mosso e apparentemente arbitrario, dalle «pittoresche» balconate lignee, quelle sequenze di portici ad arcate, quelle gradinate, quei «campielli» studiati per ricavare effetti scenografici e per aprire la città, prima gelosamente rinserrata in se stessa, sulla piana ampia e luminosa del Tagliamento, secondo una concezione «estiva» e «turistica»?

Esprimono un atteggiamento proprio della gente: da un lato, certo, di edonismo consumistico, dall'altro, però, di idealizzazione poetica del passato. Quell'idealizzazione poetica, del resto, che sta alla base anche di tanti recuperi «storiografici» del medioevo friulano. E' stato come se, dopo la cesura tragica del terremoto, il Friuli avesse voluto guardare ai tempi andati dando loro un sapore di fiaba, di incanto perduto che si voleva ritrovare per le vie di una memoria sentimentale piuttosto che critica. Quasi che il nuovo, germogliato dalle rovine dell'antico, dell'antico intendesse conservare la grazia asettica e astorica, sui modi melodiosi della «villotta» adattata per una festa odierna della nostalgia da trasformare, magari, in ballabile da discoteca psichedelica.

«La Gemona di oggi rinata dopo il terremoto».

La Gemona di oggi, insomma, è documento, sia pure contraddittorio, ma autentico, di radicamento emotivo alla tradizione o, più esattamente, al «tono» con cui la tradizione è vissuta oggi, di volontà di autorappresentazione, di edonismo e, insieme, di spirito di sacrificio, di importanza che continua ad essere attribuita al «bene-casa», di un impulso a ricordare in termini «addolciti», di desiderio di confrontarsi con i modelli di massa.

Ma non mancano gli esempi di una rimeditazione più sostanzialmente approfondita in senso poetico di tale atteggiamento. Emblematica, sotto tale aspetto, è la sede della Banca Popolare di Gemona, una delle ultime opere «pensate» da quel grande architetto che fu il veneziano Carlo Scarpa e realizzata, con modifiche, dal suo allievo Luciano Gemin: una composizione sulla quale si è tanto discusso con giudizi di valore differenti e contraddittori, densa, plasticamente articolata, ricca di tensioni, di contrazioni, ma anche di riposanti ed «elastiche» distensioni. Da un lato essa costituisce un simbolico omaggio al «genius loci» Raimondo D'Aronco, di cui riprende certi motivi secessionisti e liberty; dall'altro interpreta talune componenti tipiche di Gemona città-rurale: quella sua monumentalità ripiegata su se stessa e pacata, quel suo rapporto con una natura aspra capace di trasformarsi, tuttavia, in idillio, da godere nei fazzoletti di terra degli orti (molto bello, sotto tale aspetto, è il disegno del giardino). E lo fa con linee ardite, con un compenetrarsi mosso di luminose volumetrie.

A un centinaio di metri più in basso dispiega la sua rinascimentale facciata il ricostruito Palazzo Comunale, con l'armoniosa loggia a tre archi a tutto sesto di sapore «lombardesco», istoriata di stemmi e di frammenti lapidei romani. E da qui inizia il fascinoso percorso della via Bini, in cui la memoria dell'antico si fa più pregnante e vivida di chiaroscuri. E in fondo alla strada compare la splendida facciata del Duomo gotico, in gran parte ricostruito, nella parte interna, secondo rigorosi criteri di restauro per «anastilosi».

La prima pietra del tempio, sorto su una preesistente costruzione romanica, fu posta nel 1290. I lavori proseguirono fino al 1337. L'edificio è una delle opere più importanti del gotico friulano. La facciata è divisa da lesene fortemente aggettanti, che «rivelano» la divisione interna delle tre navate. Al centro il portale romanico, con una lunetta appartenente alla costruzione precedente, che rappresenta Cristo orante in trono, fra la Madonna e il Battista; al di sotto sei figure a mezzo busto, forse raffiguranti le anime nel Giudizio Universale. Il rilievo è databile al XIII secolo.

Nella parte mediana della facciata si apre una galleria pensile ad archi trilobati affollata di sculture narranti l'Adorazione dei Magi, opera del gruppo di lapicidi raccolti nella bottega del Maestro Giovanni, cui è attribuita la progettazione generale del Duomo. E' sovrastata dal grande rosone, fiorito da una doppia serie di colonnette disposte a raggiera e da due giri di archi a ogiva fittamente decorati, che si intrecciano. Ne è autore Maestro Bujeta, collaboratore del Maestro Giovanni, al quale sono attribuiti i due rosoni più piccoli ai lati della facciata, ornati pure di sculture.

Sul lato destro si imposta la gigantesca statua di San Cristoforo, scolpita con la forza di una fede popolare. Lo sguardo solenne ed enigmatico sembra osservare impassibile il dipanarsi di secolari tragedie. L'opera è di maestro Giovanni Griglio.

«Sul lato destro si imposta la gigantesca statua di San Cristoforo, scolpita con la forza di una fede popolare. Lo sguardo solenne ed enigmatico sembra osservare impassibile il dipanarsi di secolari tragedie. L'opera è di maestro Giovanni Griglio».

Le navate interne sono divise da due filari di colonne in marmo rosso locale, sulle quali poggiano archi a sesto acuto. La copertura è a volte a crociera. Il presbiterio, a tre absidi, è sopraelevato. Una delle opere più importanti all'interno è l'ancona lignea dorata e dipinta del veneziano Andrea Moranzone (1392); contiene trentadue episodi del Vecchio e del Nuovo Testamento, racchiusi in formelle partite su quattro piani. Restaurata negli anni Ottanta, l'ancona è intessuta da un fulgente dipanarsi d'immagini.

Di Giovanni Battista Grassi, corrispondente del Vasari per le notizie sugli artisti friulani inclusi dal fiorentino nelle sue famose *Vite*, sono le portelle dell'organo (1525). Importante, inoltre un *Vesperbild* (gruppo della Pietà, di scuola austriaca del XV secolo). Nella cripta, un suadente affresco trecentesco raffigura la Crocifissione.

Il *Tesoro* del Duomo comprende codici miniati di grande pregio e un ostensorio spettacolare come una «fantastica visione»; realizzato fra il 1434 e il 1435 dall'orafo Nicolò Lionello (autore della Loggia comunale di Udine che da lui prese il nome) è ornato di 102 edicole e di 33 statuine.

Il campanile è stato interamente ricostruito dopo il terremoto ed è attribuito a Nicolò e a Domenico, figli di Maestro Giovanni. Sulla torre incombe minacciosa la montagna, quasi a simboleggiare i ricorrenti agguati d'una natura di bellezza selvaggia e feroce.

Al 1533 risale il sontuoso soffitto a cassettoni della chiesa trecentesca di San Giovanni, con 42 lacunari raffiguranti Profeti, Patriarchi, Sibille, Dottori della Chiesa, Apostoli, Santi, dipinti da Pomponio Amalteo, genero del grande Pordenone.

Completamente rifatto secondo linee moderne è il Monastero di Santa Maria degli Angeli. La cappella e le vetrate, sette delle quali traducono visivamente, con empito di motivi floreali, il *Cantico delle creature*, sono del pittore Arrigo Poz, autore pure delle vetrate con il ciclo dei *Santi francescani*, di una policromia che richiama le icone bizantine. Il santuario è stato progettato dall'architetto Domenico Bortolotti, secondo un'impaginazione diretta ad esaltare le potenzialità espressive del cemento armato: la chiesa riprende la forma di una tenda, in memoria dei rifugi di fortuna della popolazione dopo il terremoto. Sarebbe, ancora, da ricordare il moncone del castello, pure in fase di ricostruzione, e dal quale si gode un panorama molto suggestivo di Gemona e del Tagliamento.

Infine, nella frazione di Ospedaletto, è stata quasi integralmente ricostruita la chiesetta di Ognissanti, del Trecento. Il restauro ha riportato in luce tre strati di affreschi, dal XIV al XV secolo, i cui lacerti rivelano una preziosa levità popolaresca.

Una città, Gemona, che è davvero un palinsesto di storia, ma anche «opera» complessa chiamata a esprimere, dopo tante tragedie, la «chiarità» di un tempo ritrovato.

«Il fascinoso percorso della via Bini».

«Il ricostruito Palazzo Comunale, con l'armoniosa loggia a tre archi a tutto sesto di sapore "lombardesco"».

LETTERE APERTE

«Il pronevodut di Forbach!»

«Sono abbonato a Friuli nel Mondo – ci scrive da Forbach, Francia, Carlo Durigon – da moltissimi anni. Desidererei veder pubblicata questa foto che vede assieme quattro generazioni della mia famiglia ed inviare tantissimi saluti a tutti i parenti».

*Caro Carlo, come vedi ti accontentiamo con piacere, anche se ti sei dimenticato di segnalarci il nome della bisnonna (dovrebbe essere tua moglie!) che tiene in braccio il piccolo Mathieu. E' così? A sinistra comunque sorride mamma Chantal e a destra la giovane nonna Germana. Da «Friuli nel Mondo» vi giungano «*augûrs di ogni ben a duc' e in particolâr al... pronevodut!*».*

Via Villa a Toppo

Da Toppo di Travesio la nostra fedelissima Fides Galafassi ci scrive: «Grazie, per i bellissimi articoli che avete pubblicato su Toppo. Ora vi accludo due foto della caratteristica via Villa, ripresa prima e dopo il terremoto, e una breve poesia di circostanza scritta in «topan» da Rosella Fabris Saura. Sono certa che il tutto farà molto piacere ai tantissimi toppani sparsi per il mondo».

Ne siamo convinti anche noi. Ecco quindi le foto di via Villa e la dedica di Rosella Fabris Saura.

I tu sos duta nova / ma no pi biela. / I tu às i portons / ma là ch'a son / chê' pieres / lavorades / cun tanta bravura / da mans / cencia preteses? / Ce si reste di te! / Forsi un ritrat picjât / sun chel mûr dut nouf. / Ma quant ch'i gin a durmì / a chel Signôr sora la cocjeta / i domandàn la gracia / di un biel sum. / Dome cussì / ti tornàn a vedi / biela come ch'i tu eris.

Rosella Fabris Saura

Via Villa come appare oggi.

Via Villa prima del terremoto.

Tre sanvitesi d'America

Da Follansbee, West Virginia, Stati Uniti, Isolina Gambellin ci scrive: «Caro Friuli nel Mondo, questa foto ritrae mio marito Luigi Gambellin, assieme ai suoi amici Pietro Infanti e Albino Benvenuto, venuti a trovarlo a Follansbee da Vancouver in Canada. 42 anni fa hanno trascorso 15 mesi assieme, a Tolmezzo, presso il Comando del Battaglione Tolmezzo. Facevano parte tutti e tre della fanfara. L'incontro è stato denso di ricordi. Nella loro giovinezza abitavano nei dintorni di San Vito al Tagliamento. Assieme a mio marito desidero ringraziarli nuovamente per la piacevole visita».

Vi accontentiamo molto volentieri, anche perché ci fa veramente piacere vedere che la lontananza ed il tempo non sono riusciti a far dimenticare una bella amicizia. Ci associamo al brindisi!

MARINO ROMANELLO

Marino Romanello, nato a Campoformido, ma residente a San Paolo, Brasile, Rua San Josè 310 (tel. 011 - 5113653, fax. 011 - 5116179) desidera mettersi in contatto con ex commilitoni del Battaglione Cividale, che hanno partecipato con lui alla Campagna di Russia 1941-1942.

Dai nonni Luisa e Ottavio Marchi

«Il mensile Friuli nel Mondo – ci scrivono da Weston, Ontario, Canada, Luisa e Ottavio Marchi – è sempre molto interessante e ci fa tantissimo piacere riceverlo. Rinnoviamo quindi volentieri il nostro abbonamento per il 1994 ed il 1995. Nel numero di novembre del '93 avete riportato la notizia che nostro figlio Sergio Marchi è stato nominato, in Canada, ministro dell'emigrazione e della cittadinanza. Vi siamo ulteriormente grati per il rilievo dato. Se avete un po' di spazio, vi pregheremmo ancora di pubblicare questa foto che mostra le nostre nipotine Natasha e Adriana in costume friulano».

*Accontentiamo volentieri i nonni Luisa e Ottavio Marchi, e formuliamo alle due piccole nipotine «*tanc' augûrs di ogni ben pal lôr avignî!*». Ringraziamo anche per le cortesi espressioni rivolte al nostro mensile. Ci auguriamo che entri sempre più diffusamente nelle famiglie dei friulani «*secont... il nestri sium!*».*

«Chei torzeons di Melbourne»

Da Melbourne, Australia, la nostra fedelissima Edda De Pellegrin ci scrive: «Caro Friuli nel Mondo, sono stata per 15 giorni in Italia, ma mi è stato impossibile venirti a trovare. Ti invio allora questa foto che ritrae il gruppo pensionati del Fogolâr di Melbourne, durante la gita effettuata a Portsee nel dicembre scorso. Spero che in qualche numero di Friuli nel Mondo salti fuori un po' di spazio anche per noi!».

Come si vede lo spazio lo abbiamo trovato. Tanti cari saluti a tutti da Friuli nel Mondo e un mandi particolare a quel simpaticone di Gino Martin, che quest'anno, purtroppo, non potrà festeggiare la permanenza dell'Udinese in A!

L'incontro dei friulani di Canberra e Cooma

«La domenica delle Palme – ci scrive da Braddon, Australia, D. Eddie Evans – i friulani di Canberra e Cooma hanno fatto il loro tradizionale incontro annuale presso il Lago Griffith. La giornata è iniziata con la Santa Messa, celebrata all'aperto, nel vasto parco, da don Giuseppe Canova, che aveva alle spalle la bandiera tricolore e quella del Friuli. Gli alberi formavano un'artistica chiesa naturale. Vi provavano a cantare gli inni sacri persino gli uccelli ed i numerosi pappagalli. E' stata, insomma, una cerimonia molto suggestiva, che ha avuto anche un piacevole seguito con un pranzo alla friulana e numerosi giochi sia per i bambini, che si sono divertiti un mondo, sia per gli adulti».

*Ringraziamo D. Eddie Evans per la segnalazione. La documentazione fotografica parla chiaro. Possiamo ancora aggiungere che il «gustâ» era composto da: polenta, radicchio, crauti, muset, frico e ottimi vini locali. «*Dal sigûr che in chê di nissun al è muart di fan!*».*

BELGIO

20 anni di vita friulana a Liegi

Grande festa a Liegi per i vent'anni di costituzione del sodalizio friulano. L'anniversario è stato degnamente festeggiato in una cornice di folta partecipazione e di intenso entusiasmo. L'atmosfera era davvero eccezionale con ben cinquecentocinquanta intervenuti alla manifestazione celebrativa del ventennale del Fogolâr, la metà dei quali aveva prenotato il pranzo sociale per la festosa circostanza. Durante il convito, gustoso e abbondante, sono stati eseguiti artistici balletti da graziose danzatrici, che sono state molto apprezzate dai presenti per la loro bellezza e finezza. Sono intervenuti alla manifestazione dell'anniversario, il Direttore di Friuli nel Mondo, Dott. Ferruccio Clavora, che è uno dei fondatori del Fogolâr di Liegi, il Dott. Domenico Lenarduzzi, Vice Presidente di tutti i Fogolârs del Mondo e Presidente attuale del sodalizio friulano di Bruxelles, mentre il Console Generale d'Italia Dott. Ceccarelli, che non è potuto intervenire per inderogabili impegni, ha inviato un suo rappresentante. Erano pure presenti alla festa del ventennale di fondazione del Fogolâr di Liegi, le associazioni friulane sorelle di Genk, del Lussemburgo e di Colonia in Germania, della Mosella, di Verviers con le loro delegazioni e i loro Presidenti e Vicepresidenti.

L'incontro tra i Friulani di Liegi e quelli degli altri Fogolârs partecipanti ha rafforzato vincoli di fraternità e di cultura tra figli della stessa terra. In serata sono iniziate le danze sociali, animate dalla famosa e brillante orchestra de «I Bintars», invitata appositamente per la circostanza dall'Ente Friuli nel Mondo. I Bintars, diretti dal M.o Angelico Piva, che ha conosciuto insieme con la sua famiglia per molti anni la vita dell'emigrante, hanno elettrizzato i presenti con i loro vivaci ritmi e con le armonie popolari del Friuli, presentando un ricco repertorio musicale. Il pubblico entusiasta ha vivamente applaudito. Il ballo si è protratto fino alle ore piccole. Durante un intervallo, predisposto dagli organizzatori, hanno preso la parola i vari oratori ufficiali del ventennale di fondazione del Fogolâr.

Il Presidente del sodalizio I. Baldassi ha porto il suo ringraziamento, personale e del Fogolâr di Liegi, alle autorità intervenute, ai soci e alle delegazioni dei Fogolârs presenti, con un invito ai giovani per un impegno più attivo nelle iniziative del Fogolâr. E' stato quindi fatto omaggio alle autorità e ai Fogolârs di un quadretto commemorativo del ventesimo anniversario del sodalizio. Il dono è stato ricambiato da altri doni per il Fogolâr di Liegi da parte degli intervenuti, con tanti sinceri auguri reciproci di buon avvenire. Il Dott. Clavora ha quindi ricordato la storia della nascita del Fogolâr di Liegi, di cui egli è stato un valido protagonista, e ha spiegato le motivazioni che sono alla base dei Fogolârs friulani nel mondo e i rapporti con le comunità che li ospitano. Il Dott. Clavora ha esortato i giovani a non dimenticare le proprie radici, pur integrandosi normalmente nel Paese in cui vivono.

Il Dott. Lenarduzzi, che ha portato anche il saluto del Presidente dell'Ente Friuli nel Mondo, Sen. Mario Toros, si è congratulato per la partecipazione dei giovani, invitandoli ad applicarsi sempre di più nelle attività socio-culturali del Fogolâr e a farne parte, persuadendo e incoraggiando altri giovani a fare altrettanto. Il Dott. Lenarduzzi ha espresso complimenti e felicitazioni per tutti coloro che si sono prodigati per la realizzazione della splendida serata dell'anniversario. Al termine dell'applaudito intervento, la Sig.ra Lenarduzzi e la Presidente del Fogolâr di Verviers, Sig.ra Beatrice Taverne hanno offerto un mazzo di fiori alle donne che hanno lavorato per la festa. I discorsi degli oratori hanno mirato a valorizzare nei presenti la consapevolezza delle proprie origini friulane e a rinvigorire quei legami di solidarietà e di attaccamento al Friuli, che formano la base morale dei Fogolârs. Le loro parole, ascoltate in attento silenzio, sono state seguite e apprezzate da tutti.

A tutti i partecipanti al convito e ai soci del Fogolâr di Liegi è stato donato un paio di zoccoletti (dalminutis), fatte e decorate a mano, opera artigianale della Carnia, quale ricordo della indimenticabile e riuscitissima manifestazione. Essendosi svolta in dicembre, la celebrazione dell'anniversario non poteva che pensare anche alla prossime scadenze festive e annuali. Il Presidente Ilo Baldassi ha espresso ai presenti gli auguri di un Buon Natale e di un Felice Anno Nuovo, anche per l'Ente Friuli nel Mondo, che segue i Fogolârs sparsi nei cinque Continenti e li aiuta e stimola nelle loro iniziative e attività.

Le ricorrenze degli anniversari di fondazione dei sodalizi friulani sono tappe fondamentali per rinnovarsi e proseguire gagliardamente il cammino.

L'intervento del vicepresidente di Friuli nel Mondo per i Fogolârs Domenico Lenarduzzi e...

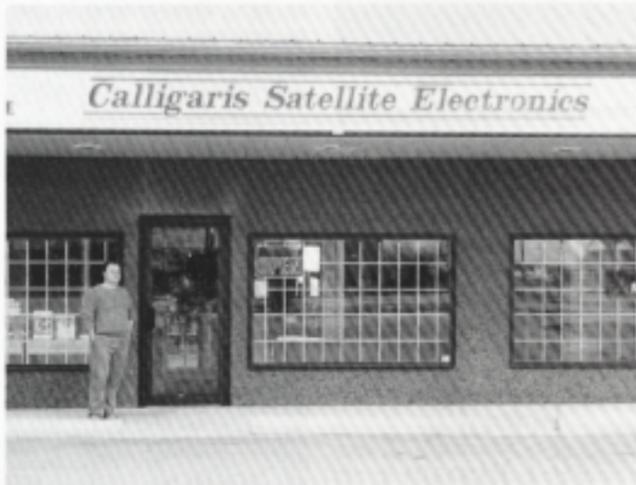
...una significativa immagine della sala durante il pranzo sociale che ha visto una folta partecipazione di pubblico. In primo piano il direttore di Friuli nel Mondo Clavora ed il presidente del Fogolâr Baldassi.

Ancora Friulani che si affermano nel mondo del lavoro

Giovanni Calligaris e la moglie Giuliana, quarant'anni fa lasciarono Passons e Nogaredo di Prato, i paesi dov'erano nati, emigrando in Canada in cerca di lavoro, come tanti altri friulani: «Libars di scugnî lâ».

In Canada si stabilirono nella città di Kigston nell'Ontario, dove Giovanni lavorò per diversi anni come carpentiere nelle costruzioni. Dalla coppia nacquero due figli: Marco e Marta, che, dopo un soddisfacente risultato scolastico, seppero inserirsi nel contesto sociale canadese, affermandosi nel mondo del lavoro, onorando la famiglia e la «Piccola Patria» del Friuli.

Marco, perito elettrotecnico, seppe realizzare la propria preparazione dando vita ad una attività nel campo dell'elettronica organizzando due negozi nei centri di Glemburnie e Napance riscuotendo notevole successo; Marta invece insegna nella scuola per infermieri professionali nella città di York, sempre nell'Ontario.

Questo uno dei tanti esempi di come i friulani emigrati e i loro figli hanno saputo inserirsi nella scuola e nel mondo del lavoro. «Buonsangue non mente», insomma, i valori della gente friulana si manifestano sempre e dovunque.

L'esterno di uno dei negozi di Marco Calligaris in Canada.

Enrico Alciro Roncali: pittore e decoratore

Enrico Alciro Roncali, nato nel 1921 a Cordenons, opera attualmente nel Canada in qualità di pittore e decoratore di elevate qualità artistiche. La sua vicenda ricorda quella di tanti Friulani, che a un certo punto si sono trovati a dover scegliere le vie dell'emigrazione per assicurare un degno avvenire per se stessi e per le proprie famiglie. Roncali ha lasciato nella casa dei suoi genitori a Cordenons le prime tracce della sua arte, come ricorda un suo nipote del paese natale: pitture murali: una Madonna con Bambino, un sarto all'opera, un Gesù con i capelli fluenti. Enrico Alciro Roncali imparava e lavorava a bottega tutto il giorno dal Prof. Donadon e andava con lui ad affrescare e a restaurare le chiesette sparse nella campagna friulana.

Eravamo nel secondo dopoguerra mondiale e l'Italia fatica a riemergere dal disastroso conflitto che aveva infierito anche sul suolo e la ricostruzione avviava lentamente i primi passi. Come tanti giovani anche Roncali decise di andare a lavorare oltre oceano e prese il bastimento per l'Argentina. Partì tutto solo, lasciando a casa la fidanzata perché bisognava prima trovare una sistemazione e solo dopo essersi messo a posto poteva pensare a sposarsi. Fu così che il matrimonio venne celebrato per procura, come quello di tanti altri emigrati, uno da una parte e una dall'altra dell'Atlantico. Il mestiere di Enrico Alciro era quello di pittore decoratore in proprio.

Come la maggior parte dei suoi conterranei provvide a comprare un pezzo di terra e, lavorando nelle ore libere, di sabato e di domenica, riuscì a costruirsi una casetta, aiutato anche materialmente dalla moglie, finalmente giunta dall'Italia. L'impresa durò cinque anni e alla fine l'artista artigiano potè scrivere sulla facciata della sua fresca abitazione «Alcanzé mi sueño - Ho raggiunto il mio sogno», quello di tutti gli emigranti friulani. Ma la situazione argentina sia politica che economica venne a poco a poco a deteriorarsi attraverso due rivoluzioni e la cronica instabilità del Paese, che non riusciva a riprendersi. Enrico Alciro rinunciò al suo sogno argentino, vendette la casa e fece ritorno in Friuli, con la famiglia, che si era nel frattempo accresciuta di una bambina. Era emigrato nel 1948 e rientrava nel 1957. Viveva con la sua famiglia nella casa paterna insieme con i suoi genitori. Tuttavia questa sistemazione non gli piaceva si prolungasse e il lavoro in Italia non era remunerativo per rifarsi un'abitazione propria e mantenere la famiglia.

Così, due anni dopo, decise di riprendere il viaggio per l'estero con meta l'America del Nord, precisamente il Canada, che offriva buone speranze di realizzazione. I Roncali si stabilirono a Toronto, progettando di rimanere quel tanto che permettesse loro di guadagnare per poter farsi una casa in Italia e rientrare in Patria. La sua ditta di pittura e decorazione «Roncali & Bianchet» andava bene e Enrico Alciro prese la decisione dopo quattro anni di permanenza a Toronto di trasferirsi a Kingstone, una cittadina più piccola, sempre però situata nella Provincia dell'Ontario, di cui Toronto è il centro amministrativo. In questa cittadina gli è stato possibile incontrare, tra i 100.000 abitanti, molti Friulani, che come lui, conservavano nel cuore i ricordi del paese e le antiche tradizioni del Friuli. Uno di questi lavoratori friulani, Marcello Spada di Bertiolo, ebbe l'iniziativa di creare un luogo dove si potevano riunire non solo tutti i Friulani di Kingstone, ma anche gli altri emigranti di origine italiana. Fu Spada che acquistò il terreno e iniziò i lavori, che vennero portati a termine da una impresa, composta per l'80% da emigranti friulani. Tutto il lavoro venne prestato gratuitamente dai numerosi muratori, falegnami, decoratori e maestranze varie, tutti lavoratori che formavano la comunità italiana di Kingstone. Venne così realizzato l'Italo Canadian Club, un grande edificio dalla capienza di oltre cinquecento persone.

All'Impresa «Roncali & Bianchet» furono affidate tutte le opere di pittura e di decorazione del fabbricato. A questo momento Enrico Alciro Roncali, intendendo lasciare qualcosa di personale e di artistico alla «casa» degli emigranti italiani della città canadese, eseguì un vasto dipinto a olio di 6 metri per 2, raffigurante il Ponte di Rialto di Venezia. L'opera è davvero notevole sia per le dimensioni che per la resa pittorica. Il Ponte di Rialto di Venezia è popolare in tutto il mondo ed è una delle immagini che più richiamano l'Italia come altri scorci paesaggistici e monumentali di Roma, Firenze, Napoli. Per la sua realizzazione Roncali ha impiegato ottanta ore di lavoro, senza mettere in conto il tempo impiegato per la scelta e lo sviluppo del bozzetto. Il grande dipinto è stato collocato sopra il palco dell'orchestra, dove risulta ancora perfettamente visibile con un suo fascinoso e nostalgico aspetto scenografico e rievocativo di una delle più belle visioni d'Italia.

Il Ponte di Rialto (6 m. x 2 m.) realizzato da Roncali all'Italo Canadian Club di Kingstone, in Canada.

Tutte le volte che gli emigranti lo vedono nei loro incontri volano con le ali della nostalgia alla Patria lontana.

Il dipinto è stato molto apprezzato con viva soddisfazione del suo autore. Ma per conoscere tutta la vasta opera pittorica di Enrico Alciro Roncali occorrerebbe poter visitare numerosi edifici e palazzi di Kingstone, nei quali, a tinteggiatura ultimata e fatte le solite decorazioni, il nostro artista cordenonese ha realizzato tanti paesaggi e vedute italiane in affresco o ad olio, con tecnica, finezza e palpitante ispirazione. Questi lavori costituiscono una specie di marchio o contrassegno dell'opera quotidiana di un artista–artigiano, innamorato della sua Italia. Sono una testimonianza di attaccamento perenne alla propria Patria e a tutto quello che di bello essa racchiude di bellezze storiche e naturali e artistiche. A Kingstone Enrico Alciro Roncali ha lavorato per quindici anni, lasciando una preziosa eredità di vita e di opere.

Oggi egli può guardare con legittimo orgoglio a quello che ha saputo realizzare con il suo ingegno, la sua forza di volontà, il suo senso artistico. La comunità italiana e friulana di Kingstone, a 280 chilometri da Toronto, gli è riconoscente e grata. E naturalmente Cordenons e il Friuli sono fieri di lui.

LIS VÔS DAI FOGOLÂRS

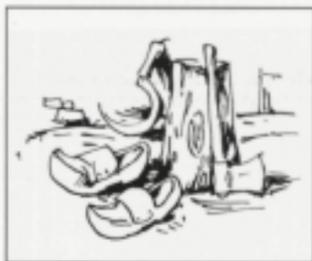
Il direttivo del Fogolâr di Edmonton

Edmonton, Canada - Foto di gruppo per il direttivo del Fogolâr, che resterà in carica sino a tutto il 1995. L'immagine, da sinistra a destra ci propone: Julie Galasso, consigliere; Nereo Pludet, consigliere; Claudio Bottos, consigliere; Maria Mandzuik, consigliere; Lawrence Benvenuto, segretario; Mario Francescut, consigliere; Beni Chiesa, presidente; Clarice Bottos, tesoriere; Daniel Zanier, in piedi, vicepresidente; David Castellarin, consigliere; Steven Lenarduzzi, consigliere e Jack Picco, consigliere. Manca nel gruppo il consigliere Stefano Francescut.

Fogolâr di Trento

Il presidente nel suo messaggio sul bollettino d'informazione del sodalizio «Vôs Furlane» ricorda l'importanza della riunione svoltasi nel novembre scorso con l'UTRIM (Unione Triveneti nel Mondo) i cui rappresentanti erano accompagnati dal Consigliere Dalceggio e dal Direttore dell'Associazione Trentini nel Mondo, Zandonai.

Dall'incontro è emersa la volontà di far conoscere le caratteristiche culturali e storiche dei Friulani, dei Bellunesi e dei Trentini.

Il 16 aprile nella sede del sodalizio friulano di Trento ha avuto luogo l'incontro con la poesia dialettale trentina e friulana con i poeti trentini Dapiaz, Slomp, Forti e il poeta friulano Montale. Sabato 23 aprile si è svolta la gara del 2° Torneo di Briscola del Fogolâr. Nel mese di maggio sarà organizzato il pranzo sociale, mentre per i mesi successivi è stato esposto in sede un bel programma di gite e di camminate in montagna.

Fogolâr di Ottawa

Il Fogolâr di Ottawa ricorda l'ultima manifestazione del 1993 che è stata la Festa di Babbo Natale per la gioia di una foltissima schiera di bambini con i loro genitori e i nonni. Sono stati distribuiti doni da un bravo Babbo Natale. In gennaio Margherita Londero, la nonnina del Fogolâr, ha compiuto la bella età di 102 anni. La prima attività sociale del 1994 è stata la Festa del Carnevale Mascherato, con la sala piena al completo e con numerosissime maschere. Il 1° premio è andato a Ivano e alla sua famiglia, che rappresentavano un gruppo di Unni in perfetta foggia e armamento d'epoca, costumi a firma Cargnello. Con l'Associazione Alpini si è svolta la gara «Briscola-Tre Sette» con Bingo per le signore, capeggiate da Ezio Manarin. Il 27 febbraio si è svolta nella Sala del Metropolitan Life BLDG l'Assemblea Annuale dei Soci. Sono state lette le relazioni morale e finanziaria, con approvazione dei soci presenti e si è discusso dei programmi attuali.

Il rinnovo delle cariche ha portato all'elezione a Presidente del sodalizio Ivano Cargnello, che sostituisce il Presidente uscente Enrico Ferrarin, al quale va il ringraziamento di tutti per i dinamici quattro anni di presidenza. Il nuovo Presidente ha indirizzato una lettera aperta ai soci, stimolandone la partecipazione e un messaggio ai giovani per una loro presenza più fattiva alla vita del Fogolâr.

Fogolâr di Windsor

In febbraio il sodalizio friulano di Windsor ha festeggiato per la prima volta il Carnevale. Erano presenti circa duecentocinquanta persone, che hanno gustato le «fritulis e i cròstui», preparati dalle donne dell'associazione femminile. La festa è stata grande per i settantacinque bambini mascherati, che hanno ricevuto caramelle e hanno cantato, al suono della fisarmonica di Angelo Bortolin. La Presidente del Fogolâr Sandra Pupatello e il Presidente della Famèe di Toronto Primo Di Luca si sono recati per una settimana in Friuli allo scopo di realizzare la I° Fiera Internazionale di Beni Commerciali, Industriali e Culturali tra il Friuli-Venezia Giulia, la Provincia dell'Ontario e il Canada. Hanno incontrato 50 Compagnie friulane e tenuto una conferenza stampa. Hanno lavorato in unione con le Camere di Commercio di Udine, Pordenone, Gorizia e Trieste. E' stata una positiva e bella esperienza. Il 27 marzo ha avuto luogo l'Assemblea Generale dei soci, con lettura delle relazioni finanziaria, morale e culturale del Fogolâr. In aprile si è svolta una riunione per i futuri programmi del Gruppo Sociale del Fogolâr.

La Pasqua ha visto in sede il tradizionale pranzo al baccalà e la divertente caccia all'Uovo di Pasqua. Sul notiziario del Fogolar, Antonio Bortolin traccia il profilo di Luigi Diamante, membro del sodalizio fin dal 1967, consigliere nel 1968, Presidente per cinque anni del Fogolâr di Windsor e sempre valido collaboratore. E' stato eletto il nuovo comitato delle signore per la bocciofila. Presidente è Dolores Todero, Segretaria Alba Modolo, Tesoriera Gina Turrini, Coordinatrici: Letizia Corrado, Silvana Bianchet.

W i Friulani della Val d'Ossola

Anche in Val d'Ossola, sul versante meridionale delle Alpi piemontesi, in provincia di Novara, opera da tempo un gruppo di Friulani, che periodicamente si riunisce per un piacevole *«gustâ in companie»*, organizzato per ricordare le comuni radici e la Piccola Patria del Friuli. Benché in Val d'Ossola non esista (almeno per il momento) alcun Fogolâr o sodalizio friulano, sabato 29 gennaio, presso il ristorante Grappolo d'uva di Masera, si sono trovate assieme per il consueto incontro più di un centinaio di persone. Il successo dell'iniziativa spinge ora gli organizzatori (tra cui ricordiamo Anna De Stefano, Iole Cimenti, Marisa Concina, Sabina Cella e Albino Bergonzi) a propagandare l'incontro tra tutti i friulani della zona. Quanti desiderassero contattare gli organizzatori, potranno tranquillamente telefonare al numero (0324) 242650 di Domodossola, che fornirà più dettagliate informazioni in merito.

La bocciofila del Fogolâr di Windsor

A guardare questa immagine verrebbe quasi da dire che se il gioco delle bocce in Friuli sta andando un po' in disuso, è perché i più accaniti sostenitori di questo antichissimo gioco, conosciuto e praticato anche nell'antica Grecia e nell'antico Egitto, si sono trasferiti dal Friuli a Windsor. E non sono tutti! La foto, infatti, ci presenta soltanto 37 dei 65 componenti il Gruppo Bocciofilo del Fogolâr, che lo scorso mese di maggio ha superato e festeggiato il 29° anno di fondazione. La sua nascita la si deve all'entusiasmo e alla passione sportiva e bocciofila in particolare, di uomini come Remo Gardin e Tony Lorenzon, che il 10 maggio 1965 pensarono di costituire legalmente il gruppo. Da quella data, i trofei e le gare vinte dalla Bocciofila del Fogolâr di Windsor ormai non si contano più. Hanno vinto anche i più prestigiosi premi dell'Ontario, come i trofei «Martini & Rossi» e «Seagrams». Presidente della Bocciofila è stato recentemente nominato Pietro Beltrame, che ha al suo fianco, come vice, per la gestione in corso, Guido Iseppi. Corrado Schincariol si è invece assunto il responsabile incarico di tesoriere, mentre il lavoro di segreteria è stato affidato a Gianni Tomaselli. Addetti alla pubblicità e agli sponsors, sono rispettivamente Peter Chiandussi e Carlo Zorzit. Ernesto Nadalin, infine, è il solerte e finissimo manutentore dei campi da gioco.

v. b.

Fogolâr di Sydney

Il sodalizio friulano di Sydney nel suo opuscolo informativo ci presenta il messaggio pasquale del Presidente Filiberto Donati, con relativi auguri. La vigilia di Pasqua e a Pasqua la sede ha ospitato il Nuovo Complesso Bandistico e il Quartetto Anthoni Vadalà per le due belle serate. Domenica 24 aprile ha avuto luogo la Festa della Carnia con il pranzo dei Carnici e simpatizzanti. In maggio gli avvenimenti del Fogolâr registrano il pic-nic tradizionale delle Castagne con bancarelle di cibi tipici, veneti e friulani e il Quartetto Bavarese, la Festa delle Mamme, la Giornata degli alpini. Tra le altre notizie che hanno animato nei mesi passati il Fogolâr ricordiamo la Festa della Classe 1942, in gennaio, e il pic-nic dell'Udinese Club in aprile al Royal National Park di Audley a Sud di Sydney.

Il socio del Fogolâr Dennis Castronini si è messo in luce nel Campionato di Pesca di Port Hacking, catturando uno squalo di due quintali e mezzo. Il mese di febbraio ha visto la Festa di San Valentino, il Carnevale del Fogolâr, la festa a favore dei ragazzi senza tetto di Don Mario De Cleva in Paraguay. Per bocce e carte tutto prosegue ottimamente.

Fogolâr di Adelaide

«Sot la Nape», periodico del sodalizio friulano di Adelaide, riporta in copertina il saluto per le Feste Pasquali del Presidente, che esprime la sua soddisfazione per la riuscitissima serata di Carnevale con il Ballo in Maschera e per il Ballo del Friuli-Venezia Giulia che ha visto Friulani e Triestini insieme in allegria (circa quattrocento persone). La Festa Mascherata di Carnevale ha visto tra gli adulti la vittoria della coppia Giulietta e Romeo e pure premiati il Sultano e la Gatta Nera. Tra i piccoli hanno vinto il Cow-Boy e la graziosa fatina Ailinn Baldassi-Winderlich. Nel Ballo del Friuli-Venezia Giulia c'è stato lo spettacolo del balletto classico «Copelia» e le barzellette dei Presidenti: Stan Collini (Giuliani) e Lorenzo Ferini (Fogolâr). Il 10 aprile i soci hanno festeggiato il Picnic dell'Ottava di Pasqua con barbacue, bibite e giochi presso la sede, a Drage Reserve.

Gli appuntamenti prossimi del sodalizio sono la Giornata della Mamma e la presentazione culturale, nella seconda e terza domenica di maggio.

I valori della civiltà contadina

di DOMENICO ZANNIER

Tutte le civiltà hanno valori, se sono autentiche civiltà. La civiltà urbana antica e medioevale hanno espresso grandi valori. La civiltà contadina e della campagna ha pure espresso i suoi autentici valori, seppure in maniera meno appariscente. Il pericolo attuale consiste nel fatto che la civiltà urbana si è imbarbarita e che la civiltà contadina si sta esaurendo nella logica dell'evoluzione e del tempo che non lasciano spazi a nessuno per l'evasione o la fuga. Ci sono tesori e mete raggiunte dall'umanità che possono continuamente venir perdute, senza custodia e senza vigilanza. Una pace faticosamente raggiunta può essere sempre compromessa e annullata da tensioni nuove, nuovi litigi e nuove guerre. La storia europea di questo secolo, comprese le ultime cronache, lo testimonia largamente. La civiltà contadina poggiava su dei valori, ma anche su dei disvalori, sia pure meno presenti dei valori.

Non era certamente un valore l'eccessiva sudditanza del popolo della campagna, il suo isolamento, la sua precarietà di lavoro e di sussistenza. Nemmeno era un valore umanamente autentico il distacco abissale fra le classi sociali, ammantato di ordine gerarchico. Questo vigeva anche nelle aree cittadine, ma forse in modi meno vincolanti, perché la società è più mobile nella realtà urbana. I valori della civiltà contadina comunque esistono e sono sostanziali. Sono valori tradizionali, civici, religiosi, culturali. Se esiste tutto un patrimonio di folclore seco-

lare, con leggende e miti locali, con canti popolari e costumi tipici lo si deve alla civiltà del borgo, del paese, delle zone rurali, dei vari ambienti geografici. Il Friuli e le regioni italiane sono in questo una cartina di tornasole. Le stesse lingue regionali di antica derivazione latina o alloglotta hanno avuto la possibilità di durata e di vita grazie alla civiltà contadina, nella quale il passaggio tra generazione e generazione avveniva in tempi meno accelerati e la trasmissione non era compromessa da improvvise fratture. Si sa che nelle città il linguaggio locale è soggetto a più rapide evoluzioni sia per l'immigrazione da territori di altra lingua e cultura sia per la presenza di modelli di maggior prestigio e di maggiore pressione sociale, che incontrano ovviamente una resistenza minore.

In passato questi fenomeni urbani erano più contenuti, specie in Friuli perché le città erano poco più che dei paesotti, nonostante i monumenti e i titoli di cui pomposamente si adornavano. Queste città poi erano centri di servizio per le campagne e le montagne circostanti e ne ricevevano gli elementari prodotti alimentari. Gli attrezzi agricoli si acquistavano in città, come tanti altri oggetti. Simile funzione esiste in diversa dimensione pure ai nostri tempi. La Udine di centomila o novantacinquemila abitanti era diversa dalla Udine di quindicimila, ventimila abitanti dei primi del Novecento e nel secolo scorso la popolazione era ancora meno rilevante. Il distacco fra città e campagna era meno perentorio di quello che era verso gli anni Cinquanta. Adesso andiamo verso una generale omologazione di gusti e di vita, di linguaggio e di costume. Complici i mezzi di comunicazione di massa, dalla televisione alla stampa. La civiltà contadina ha dunque mantenuto il valore della lingua in maniera più consistente e con tratti più puri nella pronuncia e nel lessico. Il senso del lavoro è un altro valore che ci viene dalla civiltà rurale, unito a quello del risparmio. Il rifiuto dello spreco è sintomatico di una realtà povera, ma pure del rispetto di una società per le risorse umane e naturali.

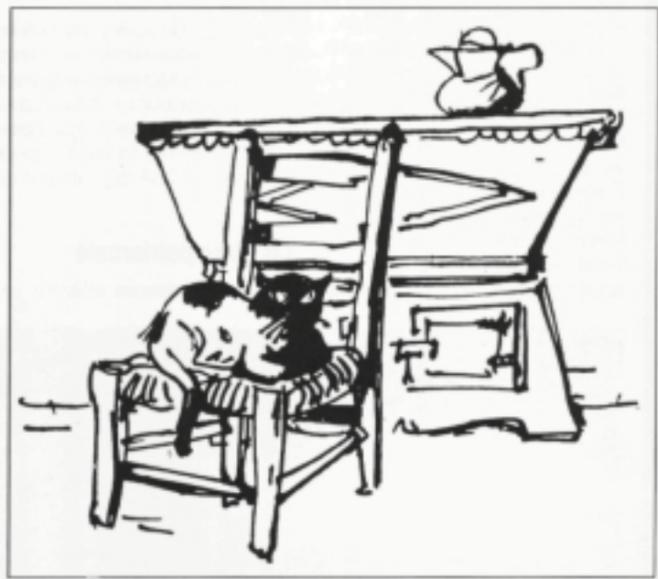
Cosa direbbero i nostri avi, se vedessero la disinvoltura con cui nella prospettiva consumistica viene oggi speso e persino sperperato futilmente il danaro? Solo il risparmio consentiva un minimo di accumulo, quando era possibile, per le situazioni di emergenza. La società contadina poggiava su due pilastri: la famiglia e la chiesa. Sulla famiglia contadina ci siamo già intrattenuti, illustrandone il comportamento e le regole, improntate a serietà o a severità di modi di vita. L'educazione, nel senso non scolastico di cui oggi si abusa nelle riforme didattiche, ma come condotta buona e rispetto all'interno della comunità familiare e con gli altri era al primo posto. Il senso della propria posizione reale nella società e nelle attività lavorative era esso pure un grande valore. L'attuale società ha consacrato come sistema la prevaricazione, il fare anche quello che è stato assegnato da fare ad altri o di cui altri sono addetti e professionisti.

Nella civiltà contadina, invece, ognuno deve stare al suo posto e nel suo ruolo. Se una persona ha pluralità di compiti è per necessità effettive e pluralità di inderogabili esigenze.

Il senso dell'autorità era molto sentito. Un altro valore della società contadina era la solidarietà e l'aiuto reciproco nel lavoro. Ci si soccorreva anche nei mezzi alimentari e negli strumenti e, se possibile, ma ce n'era molto poco, in denaro. Purtroppo c'era chi abusava degli ingenui e dei generosi. Quanta gente ha perso tutto per aver messo una firma per salvare delle persone in uno slancio di umana comprensione e carità. La chiesa era per la famiglia un sostegno e un conforto, non solo religioso e morale, spesso anche materiale.

La precarietà della vita, la mortalità infantile, la lontananza del marito e dei figli in contrade lontane, trovavano sollievo e speranza nella Fede e nelle parole del sacerdote, spesso il solo a conoscere le vicende e le reali necessità della famiglia. La recita del rosario in famiglia era frequente e costante fino agli anni Cinquanta.

E' questa civiltà che abbiamo lasciato alle spalle. Non esistono più veri contadini, ma imprenditori agricoli alle prese con gli intricati problemi dell'oggi.

Nuovi Direttivi

FOGOLÂR FURLAN DI MANTOVA – L'Assemblea ordinaria dei soci del Fogolâr di Mantova, tenutasi il 20 marzo scorso, ha provveduto al rinnovo del consiglio direttivo del sodalizio, secondo le norme statutarie del medesimo. Dalla votazione è emerso quanto segue: presidente, Riccardo Santarossa; vicepresidente, Carlo Bertello; segretario, Giuseppe Ciulla; cassiere, Silvano Del Fabbro; consiglieri: Ermenegildo Aldrigo, Antonio Aldrigo, Ottavio Aldrigo, Renzo Marzoli e Giulia Bertolissi.

FOGOLÂR FURLAN SOUTHWEST MICHIGAN (Stati Uniti) – Nell'ultima assemblea generale è stato eletto il nuovo direttivo, per l'anno 1994, con i seguenti incarichi e nominativi: presidente, Carlo Zanetti; vicepresidente, Mark Di Biaggio; segretaria, Nita Amat; tesoriere, Jim Cable; addetto alle cerimonie, Dick Zanetti; consiglieri: Liz Di Biaggio, Claudia Latta, Clementina Petrucco, Cesco Petrucco, Bruno Zanetti, Romeo Amat, Claudette Filiputti.

FAMÈE FURLANE DI MONTEVIDEO (Uruguay) – Il 18 marzo scorso si è tenuta l'assemblea generale dei soci della Famèe e si è proceduto all'elezione dei nuovi componenti il consiglio direttivo per l'anno 1994, che risulta così composto: Guido Zannier, presidente; Giorgio Zanin, vicepresidente; Diana Baritussio, segretaria; Giannella Moruzzi, vicesegretaria; Bernardo Zannier, tesoriere; Anita Fratta, vicetesoriere; Mario Bravin, consigliere anziano; Carlo De Maria, Attilio Deana, Oreste Della Mea, Carlo Fratta, consiglieri.

FOGOLÂR FURLAN DI OTTAWA (Canada) – Per l'anno in corso il consiglio direttivo del Fogolâr risulta così costituito: presidente, Ivano Cargnello; vicepresidente, Nancy Morassut; tesoriere, Luciano Gervasi; segretaria, Lucia Toffolo; segretario di corrispondenza, Roberto Mazzolin; vicesegretario di corrispondenza, Cathy Fiorin; direttore programmi, Ezio Marin; vicedirettore programmi, Roger Serafini; pubbliche relazioni, Dennis Buttera; presidente uscente, Enrico Ferrarin.

FOGOLÂR FURLAN DI SCHAFFHAUSEN (Svizzera) – Nel corso dell'assemblea generale dei soci, tenutasi il 13 febbraio scorso, è stato eletto il nuovo consiglio direttivo che si compone come segue: presidente emerito, Egidio Silvestri; presidente, Gino Schneider; vicepresidente, Enrico Conti; segretaria, Liliana Del Mestre; cassiere, Gianni Del Mestre; consiglieri: Giovanni Battistella, Mirella Conti, Ivano Della Schiava, Lina Della Schiava, Giuseppe Miserini, Giancarlo Veronese; revisori dei conti: Ivo Bugiantella e Mario Corbatto. Gli eletti resteranno in carica sino a tutto il 1995.

FOGOLÂR FURLAN DI SYDNEY (Australia) – Il nuovo Direttivo del sodalizio friulano di Sydney, a seguito delle ultime elezioni per il rinnovo delle cariche, risulta così composto: presidente, Filiberto Donati; vicepresidente, Sonia Pellizzer; vicepresidente e presidente per lo sport, Mari Casetta; segretario, Joseph Morassut; tesoriere, Giannino Morassut; consiglieri: Giovanni Del Medico, Nello Casetta, Jenny Solari ed Evelina Peressini.

Breve storia della gastronomia friulana

di VALERIO ROSSITTI

«Alcune ricette dell'antica città di Aquileia vivono tuttora nella cucina friulana...»

Le lontane radici

La storia della gastronomia friulana ha radici molto lontane nel tempo. Per la parte storica si riallaccia all'epoca dell'invasione romana quando nel 181 a.C. fu fondata la colonia di Aquileja con tremila pedoni, più un certo numero di cavalieri, sotto la guida dei triumviri Publio Cornelio Scipione Nasica, Caio Flaminio e Lucio Manlio Acidino (una lapide che ricorda quest'ultimo esiste nel museo aquilejese).

Alcune ricette dell'antica città di Aquileja vivono tuttora nella cucina friulana, anzi, una, *la brovade* – rape acide grattuggiate a «julienne», stufate con lardo – è caratteristica e peculiare della cucina nostrana, e solo nostrana, di oggidì (non si trova in altre regioni). Altra ricetta sopravvissuta nei tempi riguarda *ils sopis indoradis* (dulcia domestica v. anche XI-3 di Apicio), fette di pane raffermo fritte dopo bagno di latte e passaggio nell'uovo sbattuto.

Prima di servirle si irrorano con vino cotto e miele (attuali specie in Carnia). Altro dolce: *i pevarins* (dulcia piperata). E poi la polenta che si faceva con farina di cereali vari, prima dell'avvento del mais, bollita in acqua salata. E ancora la lucanica di puro suino, a rocchi non molto sottili. Merita particolare menzione anche l'oca che veniva ingrassata per il fegato, il prosciutto che oggi diciamo «in crosta» (rivesti come una nuova pelle il prosciutto con una sfogliata di pasta. Quando la sfoglia è cotta, levalo dal forno e servilo) ecc. A rinnovare la tradizione ed i fasti di questa antica storica cucina, da alcuni anni nella plaga aquilejese sei rinomati ristoranti propongono delle serate conviviali, erudite, culturali e divulgative, il cui programma sta tutto nel titolo: «A tavola con gli antichi romani».

Gli anni bui

Per avere di nuovo una cucina con piatti propri e caratteristici dobbiamo risalire nei secoli fino al tempo dello Stato patriarcale. Perché i cosiddetti barbari (più o meno barbari) che dal V secolo d.C. trascorsero il Friuli: Goti di Alarico, Unni di Attila, Eruli di Odacre, Ostrogoti di Teodorico, Longobardi di Alboino, Franchi di Carlomagno, più volte i Turchi e gli Ungheri, non lasciarono tracce apparenti nella cucina regionale.

Nè d'altronde si poteva pretenderlo da questi popoli nomadi che talora, come vuole la tradizione, mangiavano la carne apprestata – cotta – sulla groppa del cavallo, cavalcando. Il passaggio dei Barbari ha lasciato tracce forse solo nel DNA degli abitatori indigeni.

Lo Stato patriarcale

Dobbiamo arrivare all'epoca patriarcale per parlare nuovamente di cucina come l'intendiamo noi oggi.

Si sa che i Patriarchi, tutti di nobili natali, si muovevano con la loro Casa al completo, di cui facevano parte anche cuochi, dapiferi (addetti alla mensa), canipàri (addetti alle cantine ed ai vini) ecc. Di M. Martino, cuoco del Patriarca Ludovico Trevisan Mezzarota (1439-1465) ci resta il ricettario manoscritto che attualmente si trova presso la biblioteca del Congresso di Washington. Molte ricette sono ancora in uso nel Friuli: *il frico* – formaggio fritto; *la salviade* – foglie di salvia passate in pastella di uova, latte, farina e zucchero e fritte; *la marcundèle*, ecc.

Il manoscritto contiene anche ricette di estrazione internazionale, come compete alla mensa di un Patriarca che si rispetti.

Nel 1480 è stato pubblicato in Friuli il primo incunabolo, stampato a Cividale il 24 di ottobre, opera di Bartolomeo Sacchi detto il Plàtina dal paese di origine Piadea. Altro non è che una sintesi dotta del manoscritto «Libro de arte coquinaria» di M. Martino. Questo ricettario influenzerà la gastronomia europea per tre secoli.

Il primo incunabolo stampato a Cividale il 24 ottobre 1480, sintesi dotta del manoscritto «Libro de arte coquinaria» di M. Martino, influenzerà la gastronomia europea per tre secoli. (Cividale: il Duomo).

Colonia di Venezia

Nel 1420, il 6 giugno «gli udinesi si acconciarono ad aprire le porte ai veneziani» dopo che già Cividale, Sacile e buona parte delle terre oltre il Tagliamento lo avevano fatto l'anno precedente.

In luglio la Carnia, Venzone, San Daniele seguono l'esempio di Udine. Il 3 di ottobre «di chel an malandrèt» cadeva l'ultima resistenza a Pieve di Cadore e l'indipendenza del Friuli, che non si sarebbe più ripreso, che non avrebbe più ritrovato la sua libertà ed indipendenza: «*i furlans obleàz a plèdsi... no ciatàrin plui la fate di drezzâsi; Vignesia ju tignì sot par plui di tre secul e miez, e dopo si dèrin di volte altris parons...*». Tutto ciò ebbe un'influenza negativa sul costume e sulla parlata friulana, corrotta, in alcuni ceti sociali, con quella veneta; anche perché i ricchi bottegai veneziani contraendo matrimoni con la nobiltà friulana si trasferirono e trasferirono in terraferma i loro usi.

Abbiamo invece una influenza positiva sull'arte cucinaria con l'introduzione di nuovi piatti anche di ispirazione levantina: «*pesse in saòr*» – pesce (sardelle, passere, sogliole...) fritto e coperto da una salsa composta da cipolle rosolate, aceto, zucchero, con l'aggiunta di pinoli e uva sultanina d'inverno. «*Baccalà alla veneziana o mantecato*» – stoccafisso cucinato a vapore e sbattuto con una spatola di legno con olio, sale, prezzemolo, profumo d'aglio. «*Bigoli in salsa*» – bigoli lessati, conditi con salsa di cipolle e acciughe o solo acciughe sciolte a fuoco nell'olio. «*Cjàr pastizzade*» – carne di manzo o di cavallo, macerata nel vino o aceto, aromatizzata con chiodi di garofano, cannella, buccia di limone, stufata con conserva di pomodoro, ecc.

La cucina europea muove e procede dall'editoria veneziana

Non possiamo negare che l'editoria gastronomica veneziana del XV e XVI secolo diventò importantissima, unica in Europa.

Inizia nel 1475 col «De honesta voluptate et valetudine» che ebbe numerose repliche fino al XVIII secolo inoltrato. Come moltissime repliche ebbe l'«Epulario» di Giovanni Rosselli dal 1516 in poi. Fatto curioso l'Epulario è la copia contraffatta del «Libro de arte coquinaria» di M. Martino. E si scoprì la frode solo negli anni Trenta di questo nostro secolo quando venne alla luce il manoscritto di M. Martino. Nel gennaio 1526 un medico udinese, Eustachio Celebrino, dà alle stampe il primo libro italiano di scalcheria e apparecchio della mensa, intitolato «Refettorio».

Nel 1552 si stampa, sempre a Venezia, il «Libro novo nel qual si insegna a far d'ogni sorte di vivande» di Cristoforo Messis Bugo (dopo l'edizione principe di Ferrara del 1549) con ristampe nel 1556 - 1576 - 1578 - 1581 - 1617 - 1626.

Nel 1555 vede la luce «De secreti di donno Alessio» - pseudonimo di Jeronimo Ruscelli. Il testo viene ampiamente ripreso, cioè copiato da Nostradamus medico, mago e gastronomo francese, per un suo «Ricettario» stampato a Lione.

Nel 1560 Domenico Romoli edita «La singolare dottrina», con ristampe nel 1598 e 1620.

«L'arte del cusinare», di Bartolomeo Scappi, è del 1570, con altre edizioni nel 1596 - 1598 e 1605 - 1610 - 1622 - 1642...

Venezia nel 1694 pubblica il primo libro di cucina francese in Italia: di La Varenne, che ebbe molte edizioni successive, l'ultima nel 1855.

Nel 1701 viene edito del Lemery il «Trattato degli alimenti» e nel 1741 del Messialot «Il Cuoco Reale e Cittadino». Figlia della cucina italiana e patriarcale, comincia così il predominio della cucina francese.

La cucina francese e quella friulana

A questo punto vorrei fare una considerazione: tra le cucine auliche dei potentati, della nobiltà dell'alto clero si attua una certa osmosi, quindi si nota una certa affinità, una certa corrispondenza delle cucine; la cucina diventa internazionale.

Dalle esperienze e tradizioni cucinarie più diverse si sceglie e si seleziona il meglio, ovvero quello che si crede che sia il meglio, per cui non meravigli di trovare piatti di varia origine e provenienza. In proposito basta consultare i ricettari del XVI e XVII secolo.

Ben altro discorso si deve fare per la cucina rustica, per la cucina del popolo minuto, per il vitto ordinario dove si sfruttano tutte le risorse del territorio, dove si fa una cucina che segue i cicli stagionali. Abbiamo allora la cosiddetta «cucina povera» (quella che oggi si chiama regionale), che è notevolmente diversa da regione a regione; particolare e caratteristica. Ed a questo proposito mi riferisco al modo di vedere, di paragonare la cucina friulana ad esempio con la cucina francese.

Quando parliamo di cucina friulana parliamo di cucina povera. Quando parliamo di cucina francese, parliamo di cucina aulica, parliamo di grande cucina.

Perciò c'è un errore di raffronto, di prospettiva, di ottica; quando parliamo della cucina friulana parliamo della cucina del popolo, dell'operaio, del contadino. Parliamo di pasta e fagioli e di brovada e musetto. Quando parliamo di cucina francese parliamo della cucina di Caterina de' Medici, del Re Sole, degli alti ordini e gradi della nobiltà e del clero, della cucina internazionale cui accennavo prima: della cucina delle salse e dei trionfi.

«...anzi, una, *la brovade*, è caratteristica e peculiare della cucina nostrana...».

Invece il popolo, il contadino, l'operaio francese avevano anche loro una cucina povera come era povera la cucina del popolo, dell'operaio, del contadino friulano. La cucina povera si avvale dei prodotti del territorio. La cucina aulica si avvale di piatti internazionali, del meglio che si può trovare sui mercati. M. Martino lo dichiara apertamente, anzi per lui sembra ed è un vanto annoverare nel ricettario piatti spagnoli, siciliani, romani, toscani... Dunque c'è un errore di confronto, di paragone. Non si può paragonare una cucina di popolo ad una cucina aulica. Anche in Friuli abbiamo una grande cucina aulica, che timidamente aveva cominciato a segnalare la N.D. Giuseppina Antonini Perusini – di cui oggi possiamo vedere le radici o piuttosto le testimonianze nel «Libro de arte coquinaria» di M. Martino; nel «De honesta voluptate e valetudine» del Platina (Cividale, 24 ottobre 1480); nel «Refettorio» del medico friulano Eustachio Celebrino (Venezia, gennaio 1526).

Nel tempo e col tempo le due cucine, la povera e l'aulica, si sono andate sempre più avvicinando. Tanto che oggi possiamo dire che le distanze sono scomparse, o meglio che le due cucine si sono integrate a vicenda.

Oggidì nella Piccola Patria

Dice Angela Felice in un brillante intervento: «Il Friuli conserva ancora e difende parecchi costumi cucinari del passato, anche di fronte agli assalti aggressivi della cucina omologante della società consumistica di massa».

Abbiamo visto che ci sono alcuni piatti tipici che «resistono» sulla tavola della Piccola Patria da oltre 2000 anni. Molte preparazioni della cucina povera oggi sono riguardate come specialità golose; basti pensare alla polenta di mais e di saraceno, al frico, alla minestra di fagioli e alla brovada col musetto appena menzionati, alla «renga»... e potrei continuare a lungo...

Diverse e molteplici sono le manifestazioni enogastronomiche che fioriscono in Friuli proprio per valorizzare la cucina ed i prodotti locali. Abbiamo ricordato a cadenza annuale «A tavola con gli antichi romani». Di alto livello culturale ed anche... edonistico sono molto seguiti tre incontri biennali: «Friulfungo» - galà tutto funghi; «Asparagus» - galà tutto asparagi; «Tagliamento 86» - «a tavola di qua e di là del grande fiume».

E' molto importante tutta una serie di confronti conviviali annuali che coinvolgono in concorso tra loro, ristoranti e trattorie delle Valli del Natisone, delle Valli del Torre, del Gemonese, della Carnia, ecc. per il recupero di antiche tradizioni cucinarie dismesse nel tempo, la loro valorizzazione ed esaltazione coi vini di «un vigneto chiamato Friuli».

«A tavola di qua e di là del grande fiume». (Il Tagliamento, visto da Flagogna, tra Pinzano e Ragogna, in un vecchio disegno di A. Pontini - Civici Musei di Udine).

IL PUNTO *di Piero Fortuna*

Rai 3 parlerà friulano

La notizia è ufficiale, viene dalla direzione della sede Rai di Trieste: i nuovi programmi radiofonici – per il momento allo studio su scala nazionale – prevedono che Rai 3 in Friuli parli anche in friulano. E' una buona notizia. Dà una risposta positiva a quanti hanno lamentato questa lacuna, ed ora possono compiacersi di avere vinto una annosa e non trascurabile battaglia. Il problema che si porrà, casomai, è di dare un contenuto non banale all'iniziativa.

Udine - Palazzo Mantica, sec. XVI, sede della Società Filologica Friulana.

Approfittare dell'occasione per fare di tale tribuna lo strumento per una rivisitazione attenta, intelligente, della storia e della cultura di questa terra. Certamente, è ancora troppo presto per parlare dei contenuti delle trasmissioni future, appunto in friulano, che ancora stanno nel limbo dei progetti.

Ma sarebbe bene che gli ambienti cui fa capo tutto quanto attiene al Friuli, incominciando dalla Filologica Friulana, cominciassero ad affrontare fin d'ora la questione per essere in grado di dare i suggerimenti necessari. L'importante, ci sembra, è non lasciarsi tentare dalle seduzioni – purtroppo in agguato – del localismo fine a se stesso. Rappresenta uno scadimento di tono da cui la cultura friulana, così degnamente rappresentata nel tempo, dovrebbe guardarsi.

Il richiamo di Aquileia

Un'immagine dell'home video «Aquileia, un viaggio nel tempo», realizzato da VideoRai - Nuova Immagine, con la sponsorizzazione di Friuli nel Mondo.

Parco Archeologico di Aquileia, se ci sei batti un colpo. Tutto tace a proposito di quella che pareva essere una grande iniziativa: la costituzione appunto di un parco archeologico ad Aquileia. Ma non è il caso di disperare. I sommovimenti elettorali che hanno cambiato la fisionomia politica della Regione finiranno – così si spera – per ricomporsi dentro le nuove realtà, riconsiderando iniziative e progetti tra i quali, quello di dare un senso logico alla gestione del nostro patrimonio archeologico (prezioso e imponente) può servire, assieme alla cultura, anche il turismo che come tutti sappiamo rappresenta la maggiore risorsa regionale dopo l'industria. Il dilettevole e l'utile, dunque. Il che non guasta. Naturalmente, sarà meglio che non si perda tempo inutilmente. La possibile (e auspicabile) normalizzazione della situazione nell'ex Jugoslavia accentuerà di sicuro quella sfida turistica tra le due sponde dell'Adriatico a cui il Friuli-Venezia Giulia può rispondere soltanto migliorando i servizi e mettendo in tavola il meglio dell'argenteria di famiglia. Ed Aquileia – che già annovera un milione di visitatori l'anno, specialmente stranieri – da tale punto di vista è un gioiello autentico.

E' in questa prospettiva che si segnala un'iniziativa interessante e appropriata, attuata da VideoRai – Nuova Immagine, con la sponsorizzazione di Friuli nel Mondo. E cioè la ricostruzione in realtà virtuale dell'antico emporio romano nell'home video: *Aquileia, un viaggio nel tempo*, in libreria e in edicola dai primi di giugno.

Ecco: un viaggio a ritroso nel tempo, che con l'aiuto della tecnologia più sofisticata permette una spettacolare ricostruzione di Aquileia, dei suoi monumenti ed edifici più significativi, ad iniziare – spiega il collega Antonio Devetag che con Remigio Romano e Antonio Mreule ha realizzato la video-cassetta – dal foro e dalla basilica civile per arrivare al porto in cui nella finzione filmica consentita dalle ricostruzioni computerizzate, si entra a bordo di una antica nave militare. Il tutto è integrato con splendide riprese aeree e immagini del Museo nazionale e degli scavi. Il documentario è accompagnato da una guida firmata da Manuela Tomadin, Maurizio Buora e Marina Tagliaferri che condurrà i turisti alla scoperta degli aspetti più nascosti della grande base commerciale e militare romana, seme originario della regione.

Insomma, sebbene tutto taccia sul fronte del Parco Archeologico, qualcosa ugualmente si muove. Così non resta che accogliere con soddisfazione questo affascinante «viaggio» retrospettivo nel tempo che è costato due anni di lavorazione e si è avvalso della collaborazione dell'Ente Friuli nel Mondo. E sperare che il seme germogli al più presto facendo piazza pulita di tutti gli intoppi che ostacolano la costituzione del Parco Archeologico. Aquileia come Ostia antica, come Pompei: un punto di riferimento per la cultura europea, con i vantaggi durevoli a cui abbiamo già accennato, che ne deriverebbero alla regione.

Udine: i guai degli anni '50

Sì, bisognerebbe portarli alla sbarra quegli infausti anni Cinquanta. D'accordo, occorreva ricostruire quello che la guerra aveva distrutto. E poi assicurare un nuovo respiro alla città che andava crescendo per la spinta dei tempi nuovi. Invece si approfittò di quella grande occasione per collezionare pasticci e papocchi edilizi e urbanistici, che a quarant'anni di distanza continuano a gridare vendetta. Si è cementificata l'area verde dell'ex arena Italia alle spalle di piazza S. Cristoforo. Sono state coperte le rogge cittadine di cui era sfuggito il quieto fascino. Sono stati abbattuti edifici come il vecchio teatro Puccini (aprendo un problema che è ancora irrisolto) e il cinema Eden. Ed è in quel clima che è maturato il degrado del centro storico intorno al quale era ribelle la polemica dei commercianti, che proprio non ce la fanno a immaginarlo orfano di autobus e automobili.

Il cinema Eden in una foto di Tino da Udine datata 21 aprile 1958.

Che città molto vicine a Udine, come Treviso (ma anche Villaco e Klagenfurt se si vuol dare un'occhiata a quanto avviene oltre confine, in quell'Austria felix in cui gli italiani si riversano sempre più numerosi alla ricerca di garbo, verde e tranquillità) abbiano preso decisioni drastiche in fatto di traffico urbano da molti anni e con molto successo di pubblico e business, importa poco o niente ad un ambiente che – come quello udinese – si sta caratterizzando per una preoccupante inclinazione alla litigiosità, alla contestazione quasi preconcetta (così sostiene – ci pare giustamente – il critico d'arte Licio Damiani) dei progetti di grande respiro, salvo lasciar passare sotto silenzio le iniziative mediocri.

E' in questa cornice affatto entusiasmante, che si è collocato il progetto di «arredo urbano del centro storico» del capoluogo friulano, redatto dagli architetti Bernardis, Burelli, Marconi e Vazzoler che l'amministrazione comunale ha sottoposto – come ha spiegato l'assessore comunale ai lavori pubblici, ing. Suraci – al «contributo costruttivo e critico» degli udinesi, a un dibattito «severo e scevro da preconcetti e conformismi». Sarebbe troppo lungo spiegare nei dettagli questo piano. In massima sintesi, possiamo dire che prevede la pedonalizzazione dell'area compresa tra la porta Manin, il Duomo, piazza Contarena, via Cavour, via Mercatovecchio, fino al palazzo Bartolini, con una serie di interventi (nuova pavimentazione stradale, nuova illuminazione, fontane e panchine in pietra in via Mercatovecchio e piazza Marconi) che raccordino le zone contigue, nella riproposizione della loro veste e funzioni originarie che più di 800 anni fa non furono certo immaginate per tenere conto del traffico automobilistico.

Si tratta – come è stato detto e ripetuto – di una proposta che ha il vantaggio di non essere mostruosamente costosa. E di mettere in evidenza quell'atmosfera medioevale che rappresenta lo «specifico» di Udine, e che la città può proporre quale elemento caratterizzante non soltanto ai propri abitanti, ma anche al resto del Friuli e ai turisti. L'auspicato dibattito è già incominciato. Ma non si può dire che appaia «costruttivo» e men che meno «scevro da pregiudizi». Vi prevalgono alcune posizioni diciamo «corporative» dei commercianti, alle quali va prestata certo attenzione, ma che non possono apparire aprioristicamente ostili a ogni innovazione che rappresenti un vincolo all'andirivieni delle automobili. Ed altre posizioni di genere qualunquistico, tipo «ci sono cose più importanti a cui pensare». Naturalmente, l'apprensione dei commercianti – come si accennava – ha un suo tasso di legittimità. Ma gli autori del progetto fanno notare che dai parcheggi automobilistici esistenti oltre la vecchia cinta muraria e dalla zona di scorrimento del traffico, il centro della città nel suo insieme, dista non più di 250 metri: un'inezia che fra l'altro può trasformarsi in una gradevole promenade ricca di scorci romantici. Si pensi soltanto all'itinerario Piazza Patriarcato – piazza Duomo – via Stringher – Corte Savorgnan – piazza XX Settembre; una breve passeggiata lungo la quale si dipana la storia di Udine, dal Palazzo dell'Arcivescovado (dipinti del Tiepolo), alla roggia (ripristinabile) di via del Gelso.

Quanto al resto, esso verrà, di conseguenza, col tempo e con le iniziative che si potranno studiare di volta in volta. Sia chiaro, non vogliamo apparire i propugnatori acritici di questo progetto – predisposto peraltro con molta competenza e rispetto per la genesi della città – dei professionisti che l'hanno meditato e predisposto.

Ma non possiamo fare a meno di constatare che esso costituisce una base seria di meditazione e di valutazione della quale è opportuno tenere conto se si vuole uscire dall'arcipelago delle chiacchiere e dei litigi nel quale è naufragato finora ogni proposito di dare una risposta pratica ad un argomento di importanza rilevante. Che va affrontato e risolto secondo la logica della cultura e della fantasia, trascurando, una volta tanto, quella del pollaio.

Udine, 28 ottobre 1955: la roggia di Via Gorghi, in una bella foto di Tino, ancora completamente scoperta.

VIVE A SAN FRANCISO IN CALIFORNIA

Lido Cantarutti: un friulano che si è affermato in America

Lido Cantarutti è nato in California nel febbraio 1939, figlio di Guido Cantarutti originario di Cisterna di Coseano, la madre Evelina Venturini di Rodeano Basso; come tanti friulani nel lontano 1930 sono emigrati negli Stati Uniti d'America, in California, dove trovarono lavoro e si stabilirono definitivamente.

La coppia ebbe tre figli, una femmina e due maschi, uno dei quali si chiama Lido, il quale studiò e conseguì la laurea in lettere nella Università di San Francisco in California. Dal 1962 al 1964 prestò il servizio militare nell'Esercizio degli Stati Uniti raggiungendo il grado di capitano. Congedatosi si occupò dello studio del «Marketing» in un gruppo di grandi agenzie per la ricerca di mercato in vari settori e attività, affermandosi in una società che si interessa della distribuzione dei film italiani in America.

In questo campo Lido Cantarutti fece carriera, diventando direttore del personale di detta società e dal 1976 ogni anno organizza una manifestazione chiamata «Italian Film Festival» distribuendo e proiettando nelle principali città californiane i migliori film italiani di successo, in particolare quelli a soggetto neo

Lido Cantarutti nel suo studio di San Francisco.

realistico, fra i quali Roma Città Aperta, Ladri di Biciclette, La Strada, L'Albero degli Zoccoli, Gli Ultimi, Il Ferroviere, Mi manda Piccone, L'Oro di Napoli, e Amarcord, nonché tanti altri.

Cantarutti per questa sua attività mantiene costanti contatti con la comunità italiana in California, sopratutto con i friulani. Per il suo impegno su proposta dell'Istituto Italiano di Cultura e del Consolato Italiano di San Francisco, è stato insignito dell'onorificenza di Cavaliere al Merito della Repubblica. Mantiene continui rapporti con il mondo del cinema italiano, con produttori, distributori e artisti che spesso ha occasione di incontrare nella mecca del cinema Los Angeles, fra cui recentemente Alberto Sordi, il quale si è complimentato con il Cantarutti per l'impegno da lui svolto per far conoscere al pubblico americano l'arte e la cultura d'Italia «Il Bel Paese».

Lido è stato recentemente in Friuli visitando i parenti a Rodeano Basso, incontrando il sindaco di Rive d'Arcano, Giovanni Melchior, al quale ha lasciato l'incarico di rinnovare l'abbonamento a Friuli nel Mondo per se e la madre Evelina che vive ancora e spera di ritornare a rivedere il Friuli.

AL FOGOLÂR DI CESANO BOSCONE

Attività culturali e sociali

Il sodalizio friulano di Cesano Boscone in provincia di Milano ha svolto varie attività culturali e sociali, secondo i programmi precedentemente approvati. Tra le manifestazioni di rilievo ci sono la ricorrenza di S. Lucia e la festa sociale del Fogolâr. La festa di Santa Lucia è molto antica ed era la festa dei bambini, che si vedevano recapitare dei doni. Lo è ancora in certi paesi, sia per i fanciulli friulani che di altre regioni.

Per i Friulani di Cesano Boscone è stata come una nota in più rispetto alle solite manifestazioni annuali. L'esperienza verrà certamente ripetuta in futuro, anche perché l'incontro con le nuove generazioni, i figli dei soci, mai venuti nella sede del Fogolâr, è risultato veramente positivo, superando felicemente previsioni e speranze. Sono intervenuti trentatrè bambini dai due mesi agli undici anni, con le mamme, i papà, i nonni. Si respirava un'atmosfera unica in un

I nonni erano orgogliosi: «un plui braurôs di chelaltri!».

clima di grande calore umano, come solo i piccoli sanno dare. I nonni erano orgogliosi «un plui braurôs di chelaltri». Per i grandi è stata l'occasione di scambiarsi gli auguri per le Feste di Natale e fine e inizio d'anno, con il seguito di quattro salti, animati dalla fisarmonica dell'amico Beno Fignon.

E' stato un meraviglioso pomeriggio. Santa Lucia è una giornata da ricordare perché possa far rivivere una tradizione festosa e lieta per i fanciulli, figli e nipoti dei soci, e sia un'altra bella occasione per stare insieme. La seconda manifestazione, quella della festa sociale del Fogolâr, si è svolta la domenica 30 gennaio '94.

Come è ormai tradizione annuale, la giornata del sodalizio ha visto la partecipazione di tanti soci e di molti amici non friulani dell'associazione e la cui presenza testimonia la cordiale accoglienza e fratellanza che si respira nel Fogolâr.

La festa è iniziata con la Santa Messa in friulano, concelebrata da Don Rizieri De Tina, Parroco di Nimis, e dal Parroco di Cesano Boscone, Don Romeo Peja, entrambi molto vicini e disponibili per il sodalizio e studiosi appassionati di minoranze etniche.

Il coro del Fogolâr Furlan di Milano ha accompagnato il rito religioso e si è poi esibito per la gioia dei partecipanti, con il suo bel repertorio di canti popolari friulani e italiani, dimostrando grande bravura. Anche se l'anno dell'anziano, il 1993, era ormai alle spalle di un mese, si è ugualmente recuperata l'occasione per festeggiare e premiare gli anziani soci del sodalizio. La premiazione è avvenuta dopo il pranzo sociale, consumato in fraterna allegria. Ha svolto il compito di premiare gli anziani, il Sindaco Sig.ra Bruna Brembilla, ospite graditissima del Fogolâr e alla quale va il più sentito ringraziamento da parte del Comitato Direttivo e di tutti i soci, per la sua gentile disponibilità. I soci festeggiati e premiati sono: i coniugi Della Pietra, il Sig. Macor, il Sig. Odorico, i coniugi Frigerio (soci sostenitori).

Il Fogolâr di Cesano Boscone ringrazia sentitamente il Coro del sodalizio friulano di Milano e tutti gli intervenuti, friulani e non friulani, che hanno contribuito alla felice riuscita della festa sociale annuale. La manifestazione si è conclusa con grande soddisfazione e successo per tutti i presenti.

Un momento della premiazione degli anziani, con al centro la sig.ra Maggi, presidente del Fogolâr, ed il sindaco di Cesano sig.ra Bruna Brembilla.

NUOVI DIRETTIVI

FOGOLÂR FURLAN DI CHAPELLE (Belgio) – Per il triennio 1994-1996 il sodalizio di Chapelle, in Belgio, vede al vertice, in qualità di presidente, Osvaldo Moro. Gli altri incarichi, invece, sono stati così distribuiti: Pietro Moro, vice presidente; Sonia Setti, tesoriere; Maria Natti Rainieri, segretaria; Maria Vit, Teresa Natti Rainieri, Orlando Maurutto e Lucia Natti Rainieri, consiglieri; Antonio Bertolin, presidente dei sostenitori.

FOGOLÂR FURLAN DI EDMONTON (Canada) – Le elezioni per il nuovo direttivo del Fogolâr, che durerà in carica sino a tutto il 1995, hanno dato il seguente risultato: presidente, Bepi Chiesa; vicepresidente, Daniel Zanier; tesoriere, Clarice Bottos; segretario, Lawrence Benvenuto; consiglieri: Claudio Bottos, David Castellarin, Mario Francescut, Stefano Francescut, Julie Galasso, Jack Picco, Steven Lenarduzzi, Nereo Pludet.

FOGOLÂR FURLAN DI ESQUEL (Argentina) – Al vertice del sodalizio argentino di Esquel è stata nominata, con un mandato di due anni, G. Carla Rossi. Gli altri incarichi sono stati così distribuiti: vicepresidente, Alejandro Nardoni; segretaria, Susana Favarato; vicesegretaria, Amalia Artico; tesoriere, José Oscar Colabelli; vicetesoriere, Dorita R. de Rossi; consiglieri: M. Cecilia Ubaldon Ricchi, Mario Mengoli, Guillermo Rowlands, Elena Naumovich, Ruben Toneguzzo; supplenti: Patricia Botto, Sandra de Pavka; revisori dei conti: Luis Ret, Maria Amalia de Botto, Cleofe Poiana; supplenti: Elena Sanero, Julio Donn. Presidente onorario: Gelindo Rossi.

FAMÈE FURLANE DI JOHANNESBURG (Sudafrica) – Il 5 marzo scorso il sodalizio di Johannesburg ha rinnovato il proprio direttivo, distribuendo gli incarichi nel seguente modo: presidente onorario, Lucio Artico; presidente, Enrico De Stefano; vicepresidente, Sonia Scalco; segretaria, Nives Arrigoni; tesorieri: Nicola Ellero e Lucio Brondani; consiglieri: Mario Brondani, Rosa Brondani, Olga Ellero, Piero Osso e Pierino Scalco.

FOGOLÂR FURLAN DI LUGANO (Svizzera) – Per il biennio 1994-1995 il Fogolâr di Lugano ha rinnovato il proprio direttivo come segue: Gianni Jogna, presidente; Gino Driutti e Sergio Infanti, vicepresidenti; Marco Driutti, segretario; Elio Moretti, vicesegretario e verbalista; Nadia Menzi, cassiera; Mario Ceccone, Aurelia Colombo, Pierino Di Curzio, Orlando Gavin ed Elena Medolago, consiglieri; Aldo Bettelini e Nives Bettelini, supplenti; Giovanni Cucchiaro e Giovannina Donati, revisori; responsabile sede, Gianni Jogna; responsabili manifestazioni: Gino Driutti, Mario Ceccone ed Elena Medolago; rapporti sociali e visite ammalati: Sergio Infanti, Anna Maria Infanti, Teresina Di Curzio e Silvana Muttoni; ristorazione: Orlando Gavin; biblioteca: Elena Medolago.

FAMÈE FURLANE DI VANCOUVER (Canada) – Per l'anno in corso le sorti del sodalizio di Vancouver saranno rette dal seguente consiglio direttivo: Eliseo D'Agnolo, presidente; Giuseppe Toso, vicepresidente e direttore di sala; Paola Filippin, tesoriere; Aldo Qualizza, segretario; Paolo Bordon, delegato al Centro italiano e comitato artistico; Lino Toppazzini, capo feste; Esterida Colussi, aiuto capo feste; Dora Mior, ricerca soci.

FOGOLÂR FURLAN DI WINDSOR (Canada) – Il consiglio direttivo del Fogolâr per il 1994 è così composto: presidente, Sandra Pupatello; vicepresidente, Angelo Minato; tesoriere, Andrea Pontoni; vicetesoriere, Loris Macor; segretaria, Lissa Scrignaro; vicesegretaria, Nadia Pontoni; segretario sociale, Guerrino Fabris; vicesegretario sociale, Alan Fontanin; relazioni pubbliche, Bernardina Uzoni; direttore sports, Luciano Sovran; vicedirettore sports, Tony Pella; direttore intrattenimenti, Aldo Gobbo; attività culturali, Mario Fontanin; assistente attività culturali, Silvano Mion; manutenzione sede, Fausto Volpatti; assistente, Luigi Pellarin; visita ammalati, Dino Bisutti; assistente, Calisto Lenarduzzi.

Zoppolani d'oro a Toronto

Mario e Wilma Sartor, nostri vecchi abbonati e fedelissimi lettori di «Friuli nel Mondo», hanno festeggiato a Toronto, Canada, i loro «primi» 50 anni di matrimonio! Da Zoppola, loro paese d'origine, lasciato nel 1950, ci comunicano la notizia tutti i nipoti zoppolani, che attendono di vederli il prossimo mese di luglio *«par fâghi — coma ch'a si dis a Sopula — una fiesta di lussol»*. Mario è infatti anche fondatore e presidente onorario dello Zoppola Club di Toronto. Friuli nel Mondo conta di salutarli di persona, domenica 7 agosto a Gemona, e magari di... *«mangiâ ancia i confès!»*.

A Lione 40° per Fiore e Fiorina Jacuzzi

A Lione, in Francia, si sono riuniti i familiari Jacuzzi e Di Giusto (originari di Nespoledo e di Treppo Piccolo) per festeggiare i 40 anni di matrimonio di Fiore e Fiorina Jacuzzi. Con questa immagine, tutto il gruppo di famiglia invia tantissimi saluti a tutti i parenti, in Italia, Francia, Stati Uniti ed Argentina.

Pagina a cura di Nico Nanni

IN LUGLIO TORNA «MITTELFEST» A CIVIDALE

Incontro di cultura e di pace

Cividale del Friuli è il centro posto sulle rive del fiume Natisone, scelto nel 1991 dalla Regione Autonoma Friuli-Venezia Giulia e dall'allora Iniziativa Pentagonale (oggi «Iniziativa Centroeuropea», l'organismo interstatale cui aderiscono Italia, Austria, Ungheria, Polonia, Repubblica Ceca, Slovacchia, Slovenia, Croazia, Bosnia e Madeconia), quale sede di «Mittelfest», il festival di teatro, musica, danza, marionette, cinema dalla Mitteleuropa.

Dopo due edizioni «in crescendo», sia nella qualità degli spettacoli sia nel consenso della critica e del pubblico, nel 1993 Mittelfest dovette fare i conti con le ristrettezze di bilancio e fu sospeso.

Riprende ora, nell'estate 1994, grazie all'impegno della Regione. Duplice il significato di tale impegno: da un lato, una precisa scelta politica nel senso della cultura, vista come mezzo di elevazione morale dell'individuo e come mezzo di dialogo e confronto tra gli uomini; dall'altro, la riproposizione dei principi ispiratori di Mittelfest, oggi più validi che mai: essere il luogo di incontro, in nome della comune matrice culturale mitteleuropea, di popoli con lingue diverse. Un incontro tanto più importante oggi, quando odii, divisioni e nazionalismi insanguinano terre vicine e sembrano far smarrire agli uomini i valori della pace, della tolleranza e della solidarietà.

Cividale: il Duomo.

«Guerra e pace», dunque, il tema di Mittelfest '94, un'edizione di minore durata e con meno spettacoli rispetto al passato, ma con lo stesso valore simbolico e morale. Un valore che sarà esaltato non solo dagli spettacoli in cartellone, ma anche da una sorta di «itinerario ideale», che dalle varie zone del Friuli-Venezia Giulia condurrà a Cividale. Un itinerario indicato dai disegni sulla pace che i bambini di questa e altre regioni stanno realizzando. E nella Città Ducale grandi murales accoglieranno gli ospiti.

In questa ottica il Friuli-Venezia Giulia e Cividale riprendono la loro funzione di terre di confine, che si propongono come luogo di incontro e di dialogo.

D'altra parte è la storia stessa di Cividale a essere emblematica: l'antica «Forum Julii» dei Romani – nome che passerà poi a indicare tutto il Friuli – divenne poi la capitale del primo ducato dei Longobardi in Italia (preziose sono le testimonianze artistiche dell'epoca, prima fra tutte il Tempietto); con i Franchi divenne «Civitas Austriae» (cioè città della parte australe d'Italia e da lì verrà il nome Cividale), per assumere un ruolo di primo piano durante il Patriarcato di Aquileia quale sede del Patriarca, che per alcune secoli (fino al 1420) riassunse in sè le funzioni religiose e temporali su gran parte della regione. Un ruolo così importante che nel 1353 l'Imperatore Carlo IV concesse a Cividale di istituire una Università. E poi su su nei secoli, fino a oggi, quando Cividale si propone al visitatore con un impianto urbano ancora medievale sostanzialmente rispettato, con angoli e scorci di grande suggestione, con un ambiente fluviale (il Natisone) aspro e dolce a un tempo, con grandi testimonianze d'arte. Un contesto ideale, insomma, per un festival «speciale» come Mittelfest, durante il quale le lingue che si sentono parlare a Cividale sono le più varie: alle lingue «di casa» italiano, friulano e sloveno, si aggiungono il tedesco e altri idiomi slavi e ungherese e per due settimane la tranquilla cittadina sul Natisone riassume il connotato di «capitale»: della pace e dell'amicizia fra i popoli.

Cividale: il Ponte del Diavolo sul Natisone.

La storia di Pordenone si riflette in quella del Duomo di S. Marco

Non è certo una novità che qualsiasi comunità abbia a cuore la propria chiesa e che la storia dell'una si intersechi con quella dell'altra. Vi sono tuttavia delle vicende dove quel rapporto è o sembra essere più stretto che altrove. Lo rilevammo, qualche anno fa, per il settimo centenario del Duomo di Spilimbergo, forse unico punto di sintesi tra il popolo e i nobili consorti. Lo rileviamo oggi a proposito del Duomo di San Marco di Pordenone, da qualche anno elevato alla dignità di «Concattedrale» dell'antica Diocesi Concordiese.

L'occasione per riflettere sulla storia di quel nobile edificio, e nella sua e di quella di tutta la città, viene offerta dall'edizione di una grande opera, «San Marco di Pordenone», composta di ben tre volumi (il terzo di piante e prospetti), per un totale di oltre mille pagine. Merito dell'edizione – dovuta ai tipi della Geap – va alla Parrocchia del Duomo, che ha così inteso concludere un discorso iniziato diversi anni fa con il restauro del tempio e continuato di recente con quello del campanile.

Sia in occasione di quei lavori, sia per il progredire di studi e ricerche vennero alla luce nuove notizie sulla storia e l'arte di San Marco, ma anche sulle strette connessioni tra la città e la «sua» chiesa. Ecco, allora, che un nutrito numero di studiosi – coordinati dal prof. Paolo Goi – ha elaborato i frutti delle proprie ricerche e ha donato a Pordenone e al Friuli tutta quest'opera tanto ponderosa quanto preziosa.

Il Duomo di San Marco.

Scrive nella sua introduzione il Vescovo di Vicenza, mons. Pietro Nonis, per tanti anni «cappellano» (come aveva il vezzo di definirsi) a San Marco e nella «succursale» del Cristo: «(il libro) non è, semplicemente, una seria illustrazione; non si limita a mostrare. Vorrebbe, e ci riesce, dimostrare. Anche quando gli Autori dei saggi avanzano ipotesi, ciò che ricordano o narrano o suppongono ha un fondamento: nei documenti esistenti e in quelli, forse molto più numerosi, che non esistono più con una compiuta capacità di dire».

La storia di Pordenone, o almeno quella delle sue origini, non è chiarissima: fino a pochi anni fa si tendeva a dare la primogenitura alla terra di Torre, sicuramente romana, la cui chiesa era la pieve matrice di tutte le chiese della zona. Scoperte recenti portano a dire che anche il luogo dove poi sarebbe sorto il nucleo del futuro Portus Naonis era abitato. Logico pensare, allora, che dove vi era una comunità vi fosse anche un luogo di culto. Eppure, anche la storia di San Marco non è certa. Se la chiesa viene datata al 1278, anno nel quale il Vescovo di Concordia Fulcherio decreta il distacco di San Marco da Torre e dà al Duomo di Pordenone dignità primaziale, tuttavia vi è da ritenere che prima di tale data già esistesse una chiesa. Di ciò parla Sante Bortolami nel suo saggio introduttivo, che mette in evidenza come lo sviluppo di San Marco vada letto all'interno della storia particolare di Pordenone, corpus separatum rispetto al Patriarcato di Aquileia, in mano alla Casa d'Austria. Fu il popolo, dunque, e non un «signore» a voler la chiesa sempre più bella. Paolo De Rocco parla della fabbrica del Duomo nell'assetto urbano e nel paesaggio, ricostruendo il contesto edilizio nel quale il tempio sorse e si sviluppò.

Va oltre Umberto Trame nel suo saggio: egli ritiene che la posizione «marginale» del Duomo rispetto al centro antico della città vada interpretata con il fatto che quello fosse un «luogo sacro», forse addirittura un sacello pagano, posto su un'altura rispetto al fiume e al porto. E poi si sofferma sulla fisionomia francescana della chiesa duecentesca, con notevoli modifiche in corso d'opera e radicalmente riformata nel Settecento, quando assunse l'aspetto attuale. Trame si sofferma poi anche sulla fabbrica dell'adiacente campanile trecentesco.

La città di Pordenone in un affresco ottocentesco.

Per quanto riguarda gli aspetti artistici dell'edificio sono illuminati i contributi di Enrica Cozzi (pitture del Trecento e dell'inizio del Quattrocento); di Caterina Furlan (il Quattrocento e il Cinquecento); di Giuseppe Bergamini (la scultura nel Quattro e Cinquecento: importanti le opere del Pilacorte); di Paolo Goi (sulla decorazione plastico-pittorica dall'ultimo Cinquecento all'Ottocento); di Gilberto Ganzer (sul tesoro e l'arredo); di Fabio Metz e Paolo Goi (che propongono una lettura dell'arredo liturgico e relativi inventari). Il primo volume si conclude con l'attenzione alla musica: ne parlano Fabio Metz e in particolare Gilberto Pressacco, che propone il saggio «Tra Aquileia e Venezia: note per San Marco». Non meno interessanti i contributi del secondo volume, cui hanno dato corpo altri attenti studiosi, dedicato a «Vita religiosa, restauro, documento».

Inizia Pier Carlo Begotti che ci parla del clero; lo stesso, assieme al Goi, allarga poi l'orizzonte alle Confraternite religiose dalle origini all'età napoleonica; Pier Giorgio Sclippa analizza attraverso i registri battesimali del decennio 1566-1575 (quando furono resi obbligatori dal Concilio di Trento) la composizione della popolazione; mentre Sergio Bigatton si sofferma sui graffiti del Duomo.

Tullio Perfetti, ottimo conoscitore degli atti notarili, esamina quei documenti per presentarci i riflessi di vita religiosa e di pietà per i morti.

Durante il restauro del Duomo – prima e dopo il terremoto del 1976 (molte opere già fatte furono vanificate dal tragico evento) – vennero alla luce numerose pietre tombali che praticamente pavimentavano il tempio (ora poste all'esterno lungo un «lapidario»). Si tratta di materiale molto importante per conoscere più da vicino le famiglie pordenonesi di un tempo: ne parlano in distinti studi Agnese Goi e Giulio Cesare Testa, due ricercatori cui si devono anche altri contributi documentali.

I complessi lavori di restauro del Duomo e quelli più recenti (e condotti con metodi altamente sofisticati) del campanile vengono descritti rispettivamente da Ezio Belluno e da Arturo Busetto; mentre quelli di opere lapidee, pitture e sculture dai restauratori Anna e Andreina Comoretto e Giancarlo Magri. Sempre a Paolo Goi si devono i documenti e l'estesa bibliografia.

L'opera si conclude idealmente con le «cronache confidenziali» sulla «Domus Civica» di Alberto Cassini. Una storia ripassata a «volo d'uccello» che intreccia Duomo e città, guardando l'uno e l'altra dall'alto, con il tono tipico di chi vorrebbe sembrare distaccato e invece partecipa intensamente (e soffre) i fatti e i misfatti che hanno portato ai giorni nostri, spesso sconciando Pordenone.

Per fortuna almeno «il Duomo e la sua torre, bella come poche altre in Italia – scrive Cassini –, sono rimaste lì, coi rabeschi di cotto che ancor si inseguono dopo sei secoli fra candide nubi. Anche l'indaco che sbiadisce all'orizzonte non è più quello di un tempo, ha perso di smalto, ormai filtra polveri e fumi (...)».

La Pala della Misericordia di Giovanni Antonio Pordenone nel Duomo della città.

«Cun tanc' salûz!»

Tre fratelli Pez a Beano

Si sono incontrati a Beano, dopo ben 57 anni che non si trovavano più assieme, i tre fratelli Pez: Silvano, Velia e Amelio. Il primo vive da 47 anni a Lavena Ponte Tresa, Varese; Velia, dopo tanti anni di lontananza, è approdata a Codroipo, e Amelio da 40 anni risiede a Windsor in Canada. Con questa foto salutano caramente tutti i loro parenti in Italia, Canada e Stati Uniti.

Saluti ai parenti Mion di Ottawa

La foto è stata scattata il 15 febbraio scorso, a Castions di Strada, in occasione di una duplice ricorrenza: il 1° compleanno della piccola Sara ed il 92° della bisnonna Marcellina Durì Mion. L'immagine ci presenta anche la nonna Giovanna Mion in Paravano e mamma Maura. Sono in pratica quattro generazioni assieme. Inviano tanti carissimi saluti a tutti i parenti Mion che risiedono a Ottawa, in Canada.

90º compleanno in Canada

Caterina Gris, originaria di Pozzo di Codroipo, ma da oltre 40 anni residente ad Hannion, Ontario, Canada, dove raggiunse il marito assieme a ben 9 figli, ha festeggiato il suo 90° compleanno. Tramite «Friuli nel Mondo» le sorelle, il fratello e tutti i nipoti e pronipoti, residenti in Friuli, le formulano infiniti auguri per la lieta circostanza.

Salvo indicazioni diverse, i sottoelencati soci-abbonati sono in regola sino a tutto il 1994

Oceania

AUSTRALIA – Baldassi Gruer Angela, Tamworth, per '93; Baldassi Romano e Marisa, Rose Park, per '93; Bearzatto Ormonde, Bulleen, per '92 e '93; Belfio Giovanni, Reservoir, per '93; Beltrame Celso, Griffith; Bergagna Edera, Fairfield; Berra Mario, Wundowie, per '93; **Bevilacqua Gio. Batta, Moss Vale, sostenitore sino a tutto 1997**; Bianco Ferruccio, Dapto; Bin Ermanno e Ornella, Kandos, per '93; Bini Luciana, E. Ivanhoe, per '93; Bittisnich Tony, Coburg; Blanzan Umberto, Leura, sino a tutto 1995; Blasutto Delfina, Campsie, sino a tutto 1995; Bof Teresa, Coburg, sino a tutto 1996; Boni Maurizio e Tina, Adelaide; Bortolotti Luigi, Carlton; Braida Battaglia Ernesto, Toorak-Melbourne, per '93; Buffin B., Croydon Park; Clocchiatti Gianni e Donna; Risitt; Nogarotto Maria ed Enzo, Via Bundaberg.

Africa

ETIOPIA - Bello padre Roberto, Addis Abeda, per '93.

NIGERIA - Bel Norberto, Kaduna; Bini Adriano, Kaduna.

SUDAFRICA - Bernardis Graziano, Cyrildene; Boezio Mario, Newton Park; Brondani Mario, Johannesburg.

ZINBABWE - Battigelli Ilo, Harare, per '93.

America del Sud

ARGENTINA - Ballico Lidio, Salta; Barazzutti Bruno, Villa Regina; Baresi Mizzau Bruno, Saenz Pena; Baresi Mizzau Oscar, Buenos Aires; Bassi Hermann, Martinez; Battellino Danilo, Salta, per '93; Battistella Luis, Florencio Varela, per '93; Bean Silvano, Buenos Aires; Beinat Oderzo, Mendoza; Beltrame Guglielmo, Buenos Aires; Beorchia Nigris Antonio, San Juan, per '93; Bernardinis Egisto, Resistencia, per '93; Bertolutti Aurelio e Luigia, Quilmes; Bertossi Carlo, Monje; Bertossi Rosita De Roggero, Brinkmann, per '93; Bianchi Mario, Avellaneda di S. Fé; Biondi Alejandro, Santa Fé; Bomben Olivo, Capital Federal; Bonisolo Marco Antonio, Rivedavie; Bonotto Renato, S.S. de Jujuy; Borgo Riccardo, Llavallol, per '93; Bortolan Bianca, Monte Grande, sino a tutto 1995; Bortolussi Hugo, Paranà, per '93; Bortolussi Isaia, Tapiales, per '92; Bottegaro Romano, Tandil; Braidotti Luigi, Venado Tuerto; Bravin Simone, Mendoza, per '93; Buffon Olga e Lina, Venado Tuerto, per '93; Buiatti Italo, Cartelar; Bulfone Aldo, Martinez; Buttazzoni Marino, Martinez, sino a tutto 1995; Cemo Antonio, Resistencia, per '93; Nadin Virginio, Las Heras, per '93; Pignolo Ivo, Buenos Aires, sino a tutto 1995; Springolo Piero, Necochea.

BRASILE - Bassi padre Nereo, Curitiba; Boria Emilio M., San Paolo, per '93; Brondani in Torri Terezinha Maria, Santa Maria; Buiat Alfeo, San Paolo, per '93.

URUGUAY - Bravin Francesco Mario, Montevideo, per '93.

VENEZUELA - Barazzutti Olimpio, Valencia, per '93; Bazzaro Gastone, Caracas; Bellina Enrico, Valencia, per '93; Benvenuto Clara, Barquisimeto; Brosolo De Tositti Norma, Caracas; Brugnolo Alcide, Maracaibo.

America del Nord

CANADA - Bagatto don Joseph, Parkhill; Baletto Anna, London, sino a tutto 1995; Baracetti Oliva, Welland; Barborini Giampietro, Hamilton, per '93; Bassi Dino, Oakville, per '93; Bassi Luigi, Woodbridge; Basso Dino, Weston-Toronto; Battiston Gino, Vancouver; Battiston Luigi, Toronto, per '93; Bavidge Jean David, Mississauga, per '93; Bazzana Arturo, Kelowna, per '93; Bazzana Luigi, Kelowna, per '93; Bazzocchi Gianfranco, Winnipeg; Belluz Elena, Nobleton, per '93; Bernardin Rodolfo, London; Bertoia Lorenzo, Kimberley; Bertoli Adelchi, Montreal; Bertolin Maria, Queensville; Bertolissi Eno, Calgary; Bertolissio Luigi, Windsor, sino a tutto 1995; Bianchet Antonio, Downsview; Bianchi Renato, Winnipeg; Biasutti Enzo, Weston, per '93; Biasutto Angelo, Edmonton, per '93; Biasutto Attilio, London; Bidinosti Romeo, Winnipeg; Blasutti Bruno, Etobicoke; Boccalon Celso, Hamilton, sino a tutto 1995; **Bondi Kim, Barnaby, sino a tutto 1998**; Bondi Lodovico, Burnaby; Bordon Paolo, Vancouver, sino a tutto 1995; Bortolussi Emi, Arva, per '93; Boscariol Giovanni, Montrose, per '93; Bot Noris, London, per '93; Bot Rinaldo, St. Catharines, per '93; Bottos Alberta e Mario, Hamilton, per '93; Bozzer Bruno, Montreal, per '92; Bozzetto Giovanni, Windsor, per '93; Breda Livio e Onorina, Brampton; Brollo Giacomo, Kitchener; Brollo Tarcisio, Kitchener; Brun Del Re Leo, Ottawa; Brun Del Re Paolo, Ottawa; Brussa Egidio, Calgary, per '93; Buccini Carmen, Montreal; Bucciol Enrico, Burnaby; Bulfone Vittorio, Winnipeg; Buna Renata, London; Busetto Arduino, Victoria; Buttazzoni Antonio, Thunder Bay; Buttazzoni Dino, Thunder Bay, per 1993; Buttazzoni Emilio ed Alma; Sudbury; Buttazzoni Luciano, Subdury; Buttazzoni Luigi, Sudbury, sostenitore; Buttazzoni Romeo, St. Thomas; Francescutto Cesare, Kamloops; Granzotto Ernesto e Giulia, Weston; Mongiat Alberto, Burlington, per '93; Simon Giuseppe, Sudbury; Vasak Luigina e Paul, North Vancouver.

Nuovo socio-abbonato: Bratti Elsa Anne, Downsview.

STATI UNITI - Babuin Mario, New York, per '93; Baldassi Caterina, Milwaukee, per '93; Baracchini Ennio, Bayside; Basso John, Shelby; Bazzani Costante, Clinton, sostenitore; Bernardon Riccardo, Upper Marlboro; Bernardon Vittorio, Corona; Bianchi Urbani Wanda, Bloonifield Hills, per '93; Biernaki Laura, Berea-Ohio, per '93; Bomben Giacomo, Kingsburg, per '93; Bortolussi Elia, Kingsburg; Braidotti Anilla T., Leesburg, per 1992; Brun De Re Fortunato, Cotonsville; Brun Del Re Roberto, Cotonsville; Bulfone Alfiero, Santa Barbara; Busetti Giulio, Inverness; Businelli Ugo e Fortunato, Canton; Bush Lella, Columbus; Bussolin Paolo, Fort Lauderdale, sostenitore; Magnan Irma, Corona; Pilotto Laura, Mooresburg.

Europa

BELGIO - Baiana Sergio, Mettet Pontaury, per '93; Bailly Joseph - Gina Fogolin, Argentau; Baracchini Angelo, Middelkerke; Barazzutti Gio Batta, Bruxelles; Barazzutti Pitton Beppina, Rhode St. Genese, per '93; Benedetti Luigino, per '93; **Benvenuti Natalino, sino a tutto 1996**; Bernardin Baraldi Berta, Liegi; Biasuzzo Ada, Milmort, per '92 e '93; Bortolotti Iride, Clabecq, per '93; Bortolotti - Ursella, Clabecq; Bosco Bruno, Amay; Brazzoni Ermanna, La Louviere, per '93; Brotto Vittorio, Grace Hollogne; Brussa Toi Marcella, Brux; Brussa Toi Maria, Brux; Brussa Toi Mario, Limal; Bulfone Ettore, Hermalle, per '93; Burrino Guelfo, Velaine Sur Sambre, per '93; Minini Benito, Gerpinnes, per '93.

FRANCIA - Amistani Edis e Martine, Marolles en Hurepoix; Baldassi Pietro, Raelans, per '93; Barbei Ermenegildo, Morhange; Bassi Ermes, Lorquin, per '93; Basei Della Zuana Fermina, Vichy; Bassi Laura, Strasburgo, per '93; Basso Ilda, Montpellier; Basso Pietro, Combs La Ville, per '92 e '93; Battistel Lino, Essonnes Corbeil, sostenitore per '93; Bazzara Armando, Seichamps, sostenitore sino a tutto 1995; Beccia Gino, Colombes; Beltrame Fulvio, Vitry; Berra Giuseppe, Cernay Steimbach, per '93; Bertoia Onnee Diva, Caen, per '93; Bertoli Domenico, Lingolsheim; Bertoli Guido, Menucourt; Bez Irne, Fontenay s/B, per '93; Bian Rosa Mario, St. Quentin; Biancolino Renato, Gap, per '93; Biasoni Francesco, Limeil Brevannes; Biasutti Teresa, Antony, per '93; Bidoli Alfeo, Calais; Bidoli Carlo, Calais; Bini Aimé, Chambery; Blasutto Dino, La Valette, per '93; Blasutto Famiglia, Pont de Claix; Bodocco Adolfo, Forbach, per '93; Bonollo Mirella, St. Priest; Boreaniz Guerrino, Joncherey; Bortoli Gio.Batta e Ines, Chenove, per '93; Bortolussi Aldo, Houilles, sostenitore; Bortolussi Carlo, Houilles; Bortuzzo Arturo, St. Dizier, per '93; Braida Abel, Fumel, per '93; Bratti Angelina, Sedan, sostenitrice; Brollo Guido, Oullins, per '93; Brunelli Livio, Perrignier, sino a tutto 1995, sostenitore; Brunisso Luigi, Les Nancy; Bubisutti Lauretta, Sentheim; Buligan Ginesio, Devil la Barre; Burelli Fosca, Ancy, per '93; Burelli Renzo, Kingersheim, per '92 e '93; Burelli Rina, St. Dizier, per '93; Busolini Osvaldo, Sartrouville; Bussone Maria, Sannois; Buttazzoni Bruno, Aire S/Adour; Buzzi Danilo, Vougy, per '93; Buzzi Jannina, Bagneux; Buzzi Livio, Marnaz, per '93; Cecchin Alberto, Mulhouse; Franz Dante, St. Dizier, per '93; Giuseppin Claire, St. Dizier, per '93; Mazzocco Sergio, Orly, per '93; Paolini Jean, Winille; Pressacco Jean, Cran Gewrier, per '93; Rizzo Joseph, Cheroy, per '92; Roman Giuseppe, Le Portel; Rossit Gino, Ancerville Gue, per '93; Tonolini Teresa, St. Dizier, per '93.

GERMANIA - Bazzaro Gian Paolo, Buehl, per '93; Bianchi Antonio, Legau; Brollo Giuseppe, Wolfsburg, per '93; Bulfon Giovanni, Kolbermoor.

INGHILTERRA - Battigelli Rogers Danielle, Oxford; Bernardin Caterina, London; Bortoli Elvia, Dudley; Bucovaz Natalina, London, sino a tutto 1995; Sovran Pighin Gina, Liverpool, per '93.

LUSSEMBURGO - Barbarino Poletti Silvio, Luxembourg, per '92 e '93; Beacco Dorino, Luxembourg; Bortolotti Claudio, Bereldange, sino a tutto 1995.

OLANDA - Bassutti Guido, Rotterdam.

SVIZZERA - Bachmann Rita, Aarau; Barazzutti Giulio, Lucerna; Barbui Giovanni, Laupersdorf, per '93, sostenitore; Basello Onorio, Bienne; Bassi Pio, Zurigo; Battistella Giovanni, Sciaffusa, per '93; Battiston Diego, Zurigo, per '93; Battiston Nadia, Zurigo, per '93; Battiston Tarcisio, Zurigo, per '93; Bearzi Giuseppe, Lugano; Beck Zucchiatti Liana, Zug; Bellina Delia, Biel, sino a tutto 1995; Benvenuti Antonio, Frauenfeld; Bertoli Angelo, Zurigo, per '93; Bianchi Rino e Vittoria, Maroggia; Bianchi Sereno, Gland; Billia Velia, Wil; Bindelli Ornello, Sciaffusa; Boehlen Vilma e Franco, Ponte Capriasca; Bondino Guerrino, Bregantone; Bonhôte Albert, Losanna; Bonin Elsa, Wallisellen, per '93; Bonutto Alceo, Netstal, sostenitore; Borgese Rita, Zurigo, per '93; Bortolin Luciana, Rumlang; Bosio Giolivo e Liliana, Zurigo, per '93; Boss Pia, Basilea; Botta Rosemarie, Ascona; Bottesi Flavia, Bellinzona, sino a tutto 1995; Boz Costante, Losanna, per '93; Bressa Riccardo, Zurigo, per '93; Brusini Orfeo, Basilea; Buck Barazzutti Claudia, Boswil, per '93; Burgdorfer Michelizza Rina, Berna, per '93; Burra Bruno, Thonex, per '93, sostenitore; Buzzi Elma, Bubendorf; Buzzi Valentino, Dielsdorf; Castelloni Fabio, Olten, per '93; Krauss Rita, Zurigo; Paradowska Hélena, Basilea; Quaranta Doris, Uevey.

ITALIA - Bacinello Erminia ved. Amistani, Casiacco; Bagatto Anna, Pignano di Ragogna, per '93; Bagatto Renza, San Daniele, per '93; Baldassi Enea, Torviscosa, per '93; Baldasso Mario, La Loggia TO, per '93; Baldo Giuseppe, Garbagnate MI, per '93; Ballabeni Aita Anita, Sanremo IM, per '93; Ballestrazzi Marialuisa, Udine, per '93; Balletto Bruno, Milano, per '93, sostenitore; Barazzutti Luciano, Cuneo, per '93; Barazzutti Luigi, Bressanone BZ, per '93; Barbin Tacito, Bolzano, per '93; Barbui Gian Carlo, Merone CO, per '93; Barnaba Leo, Buia, per '93; Baruzzini Giuseppe, Roma, per '92 e '93; Baruzzini Pietro E., Sedegliano, per '93; Baselli Nelly, Azzate VA, per '93; Bas-

In mostra a Bad Mergentheim (Germania)

Mosaici e disegni di Spilimbergo

«Un pezzo di Europa, un pezzo di futuro lo costruiamo anche con questo dono, con questa mostra, con questo incontro». Così il Presidente del Consorzio della Scuola di Mosaico Gonano ha concluso il suo intervento al Palazzo della cultura a Bad Mergentheim in Gemania.

La mostra dei mosaici e dei disegni si era aperta nell'importante stazione turistica, contemporaneamente in tre luoghi diversi: al Forum della Cultura, nello splendido parco, nell'albergo più prestigioso.

La municipalità di Bad Mergentheim, presente al completo, aveva fatto convergere tutte le rappresentanze più significative della città.

Analogamente si erano attivati presso i nostri connazionali colà residenti i friulanissimi Lorenzo Cattaneo e Ofelia Schaar. Sicuramente il momento più importante è stato quello dello scoprimento dello stemma in mosaico della città ospitante. Il dono è stato molto apprezzato e l'Assessore alla Cultura Dr. Marianne Schultz-Hector ha avuto parole di vivo elogio per la Scuola spilimberghese. Questa era presente con mosaici romani, aquileiesi, bizantini, moderni in una carrellata non solo di grande effetto, ma di forte persuasività sulle competenze di maestri e scolari che sanno cimentarsi con la stessa forza espressiva sia sul mosaico tradizionale che su quello contemporaneo.

Ecco dove sarà sistemato il monumento a Luigi Garzoni

E' stato definito il luogo dove verrà eretto il monumento al maestro Luigi Garzoni. Si tratta, come bene evidenzia la foto, di uno spiazzo erboso ricavato sul terrapieno di Viale Volontari della Libertà, in Udine, nei pressi della chiesa di San Marco (Chiavris), di cui il grande cantore del Friuli fu parrocchiano per parecchi anni. Il monumento, composto da una stele in pietra bianca di Aurisina, su cui poggerà il busto in bronzo raffigurante il maestro, è stato realizzato dallo scultore Antonino Tinaglia, e vedrà inserito sulla facciata della stele anche un pentagramma e la firma del maestro. Il Comitato promotore intanto ed in particolare il Gruppo Corale «I Cantori del Friuli», fondato dallo stesso Garzoni nel 1945, ricorda che quanti vorranno contribuire alla realizzazione dell'opera, potranno effettuare versamenti tramite il conto corrente postale n. 10218337, intestato a: Gruppo Corale I Cantori del Friuli e/o UOEI, Via Grazzano 7 - 33100 Udine. Tramite «Friuli nel Mondo» il Comitato ringrazia i seguenti enti e Fogolârs: Fogolâr Furlan di Basilea (Svizzera), Fogolâr Furlan di Mulhouse (Francia), Centro di Cultura Argentino-Friulano di Buenos Aires, Centro Friulano di Santa Fé (Argentina), Banca Popolare di Cividale e Cassa di Risparmio di Udine e Pordenone.

---

san Alberto, Cesano Maderno MI, per '93; Bassan Fabrizio, Buccinasco MI, per '93; Bassanello Adelino, Torino; Basso Giovanni Maria, Orsaria; Basso Paolo, Domanins, per '93; Bassutti Gino, Castelnuovo del Friuli, per '93; Battaglia Giannina, Bergamo, per '93; Battello Adalgisa, Roma; Battistutta Antonio, Lauzacco; Beacco Fidelma, Limbiate MI, per '92; Beacco Santa, Campone, per '93; Beacco Sante, Travesio, per '93; Bearzatto Ernesta, Arba, per '93; Bearzatto Giovanni, Arba, per '93; Bearzatto Lidia, Arba; Bearzatto Luigi, Milano, per '93; Belgrado Pietro, Imperia, sostenitore; Bellina Aurelio, Roma, per '93; Bellina Valentino, Venzone; Bellina Giovanni, San Maurizio al Cambro, per '93; Bellini Luigi, Segrate MI, per '93; Bello Santa, Carpacco, per '92; Bello Teresa, Torvaianica RM, per '93; Bellotto Lucilla, Barbeano; Belluz Silvana, Verona, per '93; Belotti Martino e Silvana, Rodeano Alto, per '93; Belrango Ines, Rovigo, per '93; Beltrame Odilia, Maerne VE, per '93; Beltrame Dircio, Bolzano, per '93; Beltrame Ennio, Treviglio BG, per '93; Beltrame Ferro Nina, Mortegliano; Beltrame Fiorendo, Pioltello MI, sostenitore; Beltrame Regina, Mortegliano, per '93; Benedet Gino, Zoppola, per '93; Benedet Onorato, Maniago; Benedetti Armando, Padova; Benedetti Gelinda Camello, Aprilia LT, per '93; Beorchia Costanza, Trava di Lauco; Beorchia Nigris Luciana, Bologna, per '93; Bernardin Rosa, Paderno Dugnano MI; Bertacco don Severino, Sequals, per '93, sostenitore; Bertinelli Giuseppe, Leno BS, per '93, sostenitore; Bertoldi Ernesto, Varedo MI, per '93; Bertoli Emilia Paroni, Pozzuolo del Friuli, per '93; Bertolin Franceschina Adriana, Cavasso Nuovo, per '93; Bertolini Angelica, Acquaviva Picena, sostenitrice; Bertolini Anna, Torino, per '93; Bertolini Enrica, Busto Arsizio MI, per '93; Bertoni Costantino Ines, Gorizia, per '93; Bertoni Vera, Torino; Bertossi Pietro, Osoppo; Bertoz Roberto, Quartu CA, per '93; Bertuzzi Peressini Maria, Dignano, per '93; Bevilacqua Luigi, Flaibano; Bevilacqua Luigi, Udine; Bez Bruna, Sigilla PG; Biagini Maria, Genova; Biancardi Valerio, Milano, per '93; Bianchet Fides, Ariccia RM; Bianco Alessandra, Fanna, per '93; Biancolino Livia Vuerich, Verona, per '93; Biancotti Mirella, Colombare del Garda BS, per '93; Biblioteca Civica di Camino al Tagliamento, per '93; Biblioteca del Comune di Codroipo, per '93; Biblioteca dei Musei Provinciali di Gorizia, per '93; Biblioteca «B. Partenico» del Comune di Spilimbergo, per '93; Bidoli Bruno, Maniago, per '93; Billi Wyrarda, Forlì, per '93; Bini Mario, Santa Maria La Longa; Biscontin Bruno, Codroipo, per '93; Blangiardi Cristina, Torino; Blarasin padre Sergio, Modena; Blason Adelchi, Genova; Blasotti Ottaviano, San Daniele; Blasotti Pietro, Gemona del Friuli; Bobbera Triestino, Pagnacco, per '93; Bogoni Gianni, Birago Camnago MI, per '92 e '93; Boyajan Dorina, Udine; Bolzicco Aurelio, Ostia RM, per '93; Bolzonella Sergio, Induno Olona, per '92 e '93; Bomben Ionne, Zoppola, per '93; Bombe Isaia, Zoppola; Bombig Anna, Farra d'Isonzo, per '93; Bon Giovanni, Torino, per '93; Bonfadini Luisa La Porta, Imperia; Bonfanti Roberto, Cremona, per '92; Bonino Silvano, Verona; Bordon Giustina, Milano, per '93, sostenitrice; Boreaniz Rizieri, Tarcento; Borgato Ileana, Milano, per '93; Borgna Lino, Madrisio di Fagagna; Bortolin Mario, Borgo Bainsizza LT, per '93; Bortolossi Giuseppe, Buttrio, per '93; Bortolussi Lauro, Meduno, per '93; Bortolussi Zagato Elisena e Guido, Rovigo, per '93; Bortuzzo Ranzato Ida, Moltrasio CO, per '93, sostenitrice; Botto Gisella, Udine; Bozzer Giovanni, Vinovo TO, per '93; Brandolin Mario, Sassari, per '93; Brandolisio Diana, Verona; Bratti Luigi, Desio MI, per '92; Bravin Silvano, Milano, per '93; Bressa Giuseppe, Cimolais, per '93; Briante Barbero Mirtis, Sanremo, per '93; Brollo Anna Maria, Osoppo, per '93; Brondani Rino, Collerumiz di Tarcento, per '93; Brugnolo Luisa, Pordenone, per '93; Brun Angelina, Caravaggio BG, per '93; Brun Antonio, Fanna, per '93, sostenitore; Bruni Francesco, Milano, per '93; Brunasso Anna Maria, Alzano Lombardo BG; Brunasso Raffaello, Alzano Lombardo, BG, per '93; Brunasso Tiziano, Alzano Lombardo BG; Brunetti Leonello, Torino, per '93; Bucco Virginio, Andreis, per '93; Bulfon Anna, Udine; Burelli Albino, Torino; Burelli Anna, Villarbasse TO, per '93; Burelli Linda Dell'Orto, Milano; **Burello Riccardo, Maiano, sino a tutto il 1998**; Burgassi Tommasi Teodora, Rovigo, per '93; Busetti Vasco, Roveredo in Piano; Businelli Cesare, Varedo MI, per '93; Busolini Antonio, Treviso, Busolini Elena, Colugna, Udine; Busolini Emanuela, Aprilia LT; Busolini Luigi, Aprilia LT; Busolini Paolo, Aprilia LT; Buttazzoni Arturo, Latina, per '92 e '93; Buttazzoni Bruno, Udine, per '93; Buttazzoni Regina, Genova, per '93, sostenitrice; Buttazzoni Sante, Ragogna, per '92 e '93; Buttazzoni Sergio, Maiano, per '93; Domini Luigi, Colloredo di Montalbano; Felice Carlo, Verona; Ferro Lidia, Rovigo, per '93; Marini Ancilla, Desenzano del Garda, BG; Michieli Sebastiano Luciano, Roma, per '93; Pighin Claudio, Ciampino RM, per '93; Pittini Luciano, Rovigo, per '93; Pizzamiglio Silvano, San Giovanni al Natisone, per '93; Pressacco Renzo, Udine, per '93.

Nuovi soci-abbonati: Bertoncin Luisa, Cordenons; Bertoncin Maria Fiore, Cordenons.

«Cun tanc' salûz!»

Cucina friulana in Alsazia

La denominazione «Glaces Alba» sta ad indicare una catena di gelaterie e di ristoranti francesi dell'Alsazia, la cui proprietaria è la ottantaduenne Alba Calligaro Moro, prima a destra nella foto, originaria di Castelnovo del Friuli, dove torna ogni anno per un periodo di ferie. Tutte le gelaterie ed i ristoranti di Alba sono gestiti da figli o da suoi nipoti. Alba è anche molto vicina al Fogolâr Furlan di Mulhouse, tramite il quale ha recentemente organizzato due settimane di cucina friulana, con l'intervento del cuoco Rino Centis giunto appositamente dal Friuli. Nella foto Centis è il primo a sinistra. Sono ancora riconoscibili il figlio di Alba Tino Calligaro e, in primo piano, sua moglie Nini.

Auguri da Esquel, Chubut

In occasione della Pasqua di Risurrezione, ci sono pervenuti da Esquel, Chubut, Argentina, gli auguri della presidentessa del locale Fogolâr Furlan G. Carla Rossi (la foto la ritrae con in braccio l'ultima nata, Veronica) unitamente a quelli del marito José Oscar Colabelli e degli altri tre figli. «Friuli nel Mondo» augura ogni bene a tutti ed in particolare alla neonata Veronica e a nonno Gelindo Rossi, fondatore e già presidente del Fogolâr.

Siadôrs furlans a Toronto

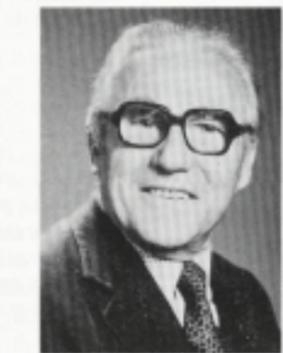
La foto ritrae il «Dolomite Sky Group» della Famèe Furlane di Toronto durante un'escursione nel nord dell'Ontario. Fondato vent'anni fa, il gruppo è lo stesso che ultimamente ha organizzato i festeggiamenti in onore di Manuela Di Centa e degli altri atleti italiani che hanno partecipato ai campionati mondiali di sci, presso la Famèe Furlane di Toronto, alla presenza di numerose autorità e di tanti amici friulani e carnici. Il gruppo è attualmente diretto da Arrigo Rossi, Adriano De Cillia, Rosmary Maraldo e Nereo Pascolo, che ci ha portato di persona la foto durante una sua recente visita.

«Il sindic e il poete muradôr»

Questa immagine, risalente all'estate scorsa, documenta un momento del tradizionale incontro estivo che da anni viene ormai organizzato, sul colle di San Mauro, dagli alpini di Rive d'Arcano con gli emigrati. La foto ritrae il sindaco Giovanni Melchior assieme a Franco Crapiz, originario di Moruzzo, ma da moltissimi anni residente in Corsica. Noto anche come «il poete muradôr», per la sua attività di appassionato cantautore, Franco Crapiz ha ricevuto dal sindaco di Rive d'Arcano un attestato di partecipazione.

«Il nestri coròt»

ATTILIO PARON – E' deceduto il 23 maggio 1993 a Toronto, dov'era emigrato nel 1951, dalla natia Valvasone, lasciando nel profondo dolore la moglie Gina ed i figli. In Canada era stato per molti anni presidente della Sezione alpini di Toronto, nonché solerte e dinamico fondatore dell'Associazione combattenti e reduci. A un anno dalla scomparsa la moglie lo ricorda a quanti l'hanno conosciuto e stimato per il suo impegno e la fattiva dedizione.

LUIGI PORTOLAN detto GIGI – *Il 23 marzo scorso ha raggiunto in cielo la sua amata Yolanda Zavagno. Era nato ad Arba, figlio di Luigi e Teresa Di Valentin, il 3 dicembre 1909. Nel lontano 1925 emigrò in Belgio, a Liegi, dove tuttora risiedeva, dopo aver trascorso l'intera esistenza operando come validissimo e quotato mosaicista. Grande amico del Fogolâr Furlan di Liegi (si era iscritto fin dalla sua costituzione) partecipava sempre con grande entusiasmo a tutte le sue manifestazioni. Il presidente del sodalizio, Ilo Baldassi, unitamente al direttivo, rinnova ai familiari il «coròt» del Fogolâr.*

GIACOMO SCHWANDER – E' un lutto che ha colpito il Fogolâr Furlan di Ginevra. Era nato a Givigliana di Rigolato il 2 settembre 1907.

Ci ha lasciato il 12 febbraio scorso. Attaccatissimo al Fogolâr di Ginevra, era anche un attento e fedele lettore di «Friuli nel Mondo», tramite il quale il direttivo del sodalizio di Ginevra rinnova il proprio «coròt» ai familiari e a quanti gli sono stati vicino negli ultimi anni della sua vita.

ANGELINA TONEATTI ved. GALAFASSI – *Ci ha lasciato improvvisamente, a Sydney, Australia, il 22 aprile scorso. Nata a Clauzetto il 6 ottobre 1907, era giunta in Australia da Toppo di Travesio tre anni e mezzo fa, per vivere con i familiari colà residenti. Dall'Australia ci ha comunicato la notizia la figlia Adriana Galafassi in Raffin che, tramite «Friuli nel Mondo», partecipa la scomparsa dell'adorata mamma a tutti i parenti residenti in Italia, Australia, Europa e America.*

LIS CONTIS DAL POPUL

La biele frute e l'unviâr in persone

(Trascrizion in lenghe di Eddy Bortolussi)

«Tu às di lâ su pe mont a cjatâmi lis freulis».

Al jère une volte un re ch'al jère restât vèdul. Al tornà a maridâsi di gnûf. Ducjdoi a' vevin 'za une fie: chê di lui 'e jère unevore biele, e chê di jê, invezzit, 'e jère tant brute che mai.

Chê biele la madrigne la faseve simpri patì, e daspès la lassave ancje cence mangjâ. Une volte, in plen unviâr, j dîs: «Tu às di lâ su pe mont a cjatâmi lis freulis».

«Ma no sai là ch'a son, cumò ch'al è unviâr...».

«Tu às di lâ e vonde!».

Cheste fie 'e partìs. 'E cjamine, 'e cjamine, 'e cjamine, fintremai ch'e rive tal bosc. Lu cjate dut inglazzât dal frêt, e di freulis nancje l'ombre. Disperade, si met a vaî.

Dal bosc alore al salte fûr un omenon grant e pelôs (l'unviâr in persone) che j dîs: «Ce fastu chi, biele frute?».

«Ah, soi vignude a cirî lis freulis, parceche mê madrigne 'e ûl vê lis freulis ancje se no'nd'è!».

Alore lui j dà une scovete e j dîs: «Scovetimi sot i pîs!».

Jê, plene di pôre, j scovete sot i pîs e a' sàltin fûr di colp doi 'zeùz plens di freulis frescjs. Dute contente, la frute 'e ringrazie il vieli pes freulis e lis puarte a cjase.

«Indulà lis astu cjatadis?» j domande la madrigne.

«Tal bosc! – j dîs la fiastre – Al jère un omenon grant e pelôs ch'al mi à dite di scovetâj sot i pîs e a' son saltadis fûr lis freulis!».

Qualchi dì dopo la madrigne j dîs: «Tu às di lâ a cjatâmi i piarsui!».

«Ma al è unviâr, no si cjàtin piarsui!».

«Tu às di lâ e vonde! Se no ti picj!».

La frute 'e va. 'E cjamine, 'e cjamine, 'e cjamine, 'e rive tal bosc e 'e cjate l'omenon grant e pelôs.

«Dulà vastu, biele frute?» j dîs.

«Eh, 'o voi a viodi di piarsui, parceche mê madrigne 'e à dite che se no j ai puarti mi picje!».

«Cjape cheste scovete – al dîs lui – e scovetimi sot i pîs!».

Jê j scovete ben ben sot dai pîs e a' sàltin fûr tanc' di chei piarsui che mai! Biei, frescs, cu lis fueis e dut. E intant che lu scovetave il vieli la cjarinave e la frute 'e deventave ancjmò plui biele.

Tornade a cjase cui piarsui la madrigne j dîs: «Ben, doman tu laràs a cjolmi la ùe!».

«Ma al è frêt, al è unviâr, indulà la cjatio?».

«Tu vâs e vonde! Se no ti buti dentri te cjalderie bulint dal vueli di lin!».

La frute si met a vaî, ma tal indoman 'e torne sù tal bosc. 'E cjamine, 'e cjamine, 'e chiamine, e 'e torne a cjatâ l'unviâr in persone.

«Indulà vastu, biele brute?» j dîs.

«Eh, 'o voi a viodi de ùe – 'e dîs jê – ma no'n' cjati, e se no la puarti a cjase mê madrigne 'e à dite che mi bute in tune cjalderie bulint di vueli di lin!».

«Ben – al dîs lui – cjape cheste scovete e scovetimi sot dai pîs!».

Intant che lu scovetave, lui la cjarinave e jê 'e deventave simpri plui biele. Co fevelave, j vignivin fûr de bocje fintremai lis rosis.

Rivade a cjase cui 'zeis de ùe, a viodile cussì biele la madrigne j dîs a sô fie: «Doman tu laràs tù, tal bosc...».

Tal indoman la fie 'e va sù. 'E cjamine, 'e cjamine, 'e cjamine, e ancje jê 'e cjate l'omenon grant e pelôs.

«Indulà vastu, frute?» j dîs lui.

«'O soi vignude a viodi se tu mi fasis deventâ biele come mê sûr!».

«Ben – al dîs lui – cjape cheste scovete e scovetimi i pîs!».

«Cui, jo? – 'e dîs jê – Jo soi une principesse, no fâs la serve a nissun!».

«Ben ben – al dîs lui – torne a cjase alore».

Le à fate deventâ gobe, stuarte e ancjmò plui brute di prime. E co fevelave j saltavin fûr de bocje fintremai ranis e 'savis!

PAÎS di ALAN BRUSINI

Tresesin: Il Cjscjel Valentinis.

Jacun de More al jere agnoruns ch'al lavorave il cjamp daûr di cjase, dilà de Sfuéime. E, rivât a otant'agns si jere pensât che tal cjamp nol jere un len par un fregul di ombrene dulà pojâsi dopo vê seât par oris. Alore une dì i fîs e i nevôz lu viòdin a plantâ un cjariesâr no plui alt di un omp e j dìsin: «Ce fasistu, nono? A ce servial chel pomâr?». E lui: «'O soi stuf jo di stâ tal soreli; 'o ài voe di sentâmi te ombrene a fumâ la pipe e viodi l'arbe che si fâs fen». I fîs e i nevôz si jerin cjalâz nizzant il cjâf: pùar omp, cuissà ce ch'al crôt!

Fato sta che uê, dopo vinc' agns, il cjariesâr al è alt tanche une cjase e al dà une biele ombrene. E il nono Jacun, ancje se nol sèe plui, al va imò sot di chê ombrene a fumâ la sô pipe. E se un di cjase, magari un sbregot di quarant'agns, j racomande di stâ atent tal passâ il puintut di brèe sui clas de Sfuéime, lui j dîs: «Ce crodistu, frut, ch'o sei rivât a cent agns par gust!».

L'EREDITÂT

di LUCIA SCOZIERO

Muarte gnagne Miute, ae gnezze Caruline che la veve judade a tirâ indenant fin a nonantetre, j restà ancje il compit di disfâ la pùare cjase: un lavôr mostro!

A cui i vistîz, i linzui, la blancjarie? Lavâ dut e puartâ lavie dai fraris o des muiniis, preant che acètin?

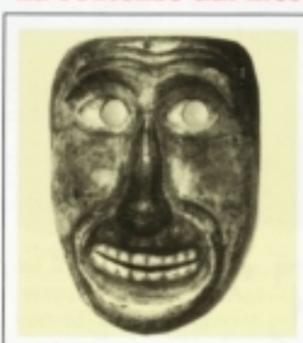
A cui chei quatri mobii carulâz? Forsit regalâju a qualchi istitût? Pajant, che ben s'intint! E il gjat? Molâlu, puare bestie, ch'al si cjati ajût di qualchi bande?

Ma la cassute rosse, la biele cassute cu la clâf, Caruline 'e pensà di tignîle, forsi cu la speranze di cjatâ dentri alc di bon, par vê qualchi ricuart.

'E viarzè il «scrign» e ce viodie? Un depuesit di midisinis ormai di butâ: scjatulutis di confez, bussuluz di pirulis apene dopradis, butiliutis quasi plenis. Une sole vueide, la plui grande!

Su lis scjatulis e su lis tichetis certis scritis fatis cul tremôr dai vielis la fasèrin ridi senze vôe: «mi fa spissa» su une, «gonfia» su un'altre. E po: «fa inzirli», «mi fa andare troppo», «bruciore di stomaco», «mi faceva gomito»... Dome su la targhete de butilie squasi vueide al jere scrit «mi à fatto sempre bene». 'E jere chê dal uèli di ricin! «Birbante – 'e pensà la frutate – mi à simpri imbroât cul dîmi ch'e cjoleve dut e secont la tabele che j preparavi!».

A cui che j domande ce ch'e à ereditât de gnagne, Caruline 'e rispuint riduzzant cun bontât: «Effetti bancari, no di sigûr! Ma ben un biel grum di effetti collaterali, ve'!».

La sentenze dal mês

Se tu rivis a contâ
i tiei bêz
no tu'nd'às tanc'!

Par tanc' ains a Domanins...

di ALDA BABUIN

«A' podevin butâ il voli te Rojate...».

Ancje par chest an 'e je rivade la viarte che, cui siei colôrs, 'e à vistût dut chel ch'o vin dulintôr.

Salacôr par analogje cu la stagjon, mi tòrnin iniment i ains de mê infanzie, passade a contat cu la nature e cul orloi regolât daûr dal lâ des stagjons.

Ogni stagjon 'e veve i siei rituâi e nô fruz si sintivin simpri i protagonisc'. In particulâr, te ultime sere dal mês di maj, parceche si benedivin lis rosis e si faseve la procession in onôr de Madone.

Massime nô frutis, tal dopomisdì, 'o vevin unevore di cori par cjatâ lis rosis plui bielis. In chê volte, no jerin 'zardins cun tanc' rosârs come cumò! Soresere, ognidun, cul so maz di rosis, al lave in glesie: chei come me ch'a vignivin di Selve, a' podevin butâ il voli te Rojate par viodi cemût che i fantaz a' vevin furnît la statue de Madone.

Duc' i fruz, e ancje jo, a' restavin inmagâz: chê Madone, tal miez de aghe, cun chel arc di lûs e chel furniment di flôrs, 'e jere par nô quasi un meracul. Par tanc' ains a Domanins 'e je stade fate la procession de Madone te aghe, ma un an, un fantat al è restât tacât te curint e di chê volte no le àn fate plui.

Ancje vulint, cumò no si podares plui fâle, parceche no je plui nancje la roje che, cul so lavadôr antic, 'e jere il plui bien cjanton di Domanins.

Il nestri sium

Il nestri sium al è che «Friuli nel Mondo»
al jentri tes cjasis di duc' i furlans